CONSORZIO ASMEZ

17/03/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 17 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PROCEDURE DI AFFIDAMENTO ALTERNATIVE A QUELLE ORDINARIE APPALTI DI SERVIZI ALLEGATO II B ESCLUSI DAL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI 5

Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

"RETI AMICHE ON THE JOB" PER PAGARE BOLLETTE DALL'UFFICIO 7

L'ANTITRUST BACCHETTA LE REGIONI 8

NUOVE REGOLE SULLA CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ 9

IL SINDACO SU PATTO STABILITÀ, CHIEDE FONDI ALIENAZIONI 10

GLI ASSEGNI PER FAMIGLIE CON TRE MINORENNI, AGGIORNAMENTI 11

IL SOLE 24ORE

IL PIANO CASA SI FA IN DUE: SUBITO IL DECRETO, POI IL DDL 12

I PALETTI DEL COLLE - Oggi l'incontro tra il premier e Napolitano: si accelera su ampliamenti e demolizioni, ma le norme generali vanno in un disegno di legge

DOTE VARIABILE DA 23,5 A 41,7 MILIARDI 13

BILANCIO DIFFICILE - Dagli 8 miliardi per gli ammortizzatori vanno sottratti i 2,65 delle Regioni - Grandi opere: il conto si ferma a 10,8 miliardi

ANTI-FANNULLONI, SUI DECRETI ATTENTI AI RITARDI 14

LAVORARE INSIEME - Sollecitata una scrittura comune nell'interesse di tutti i cittadini

REGIONI SPECIALI, STRETTA «SOFT» 15

Il Senatur: «Altro passo avanti» - I Democratici sempre più vicini all'astensione

PATTO INTERNO, INTESA TRA PD E LEGA 16

ACCORDO IN VISTA - I Democratici chiedono di sbloccare 18,5 miliardi - Il sottosegretario Vegas annuncia: possibile parere favorevole del Governo

I SINDACI VENETI: A NOI ANCHE METÀ IVA 17

NO AI COSTI STANDARD - Ieri a Padova la presentazione della controproposta che fonda la perequazione sulla spesa storica, ma costerebbe atto Stato 14,2 miliardi in più

LA FORMAZIONE SI FA REGIONALE 18

APRIPISTA - Dal prossimo anno scolastico gli studenti di quarta potranno ottenere il diploma per l'accesso ai concorsi pubblici

ITALIA OGGI

L'ITALIA DOVE L'ANORMALE È NORMALE 19

Dagli stenografi d'oro della camera ai posti blindati nella p.a.

TUTTI AL LAVORO ANCHE SENZA POSTO 21

Misura alternativa all'assegno di disoccupazione, per un anno

DAL MEDICO, MA SOLO SE È URGENTE 22

Altrimenti l'assenza sarà punita con il taglio dello stipendio

NUOVA LINFA ALL'EDILIZIA SOCIALE 23

Lo stato cofinanzia la costruzione di alloggi a canone sostenibile

LE REGIONI SPECIALI VINCONO ANCORA 24

Il governo tratterà con ciascuna l'attuazione del federalismo

CON LA RICETTA VENETA CI GUADAGNANO TUTTI 25

SPESE DI RAPPRESENTANZA, GLI ENTI DEVONO TIRARE LA CINGHIA 26

L'obbligo di tagliare i costi è un principio generale a cui regioni ed enti locali devono adeguarsi

TRASPORTI, MAI PIÙ SCIOPERI SELVAGGI 27

Sono in arrivo nuove regole per evitare disagi ai cittadini

LA REPUBBLICA

CONSULENZE D'ORO, NUOVE INDAGINI SULLA MORATTI 28

Il gip: 51 assunti invece di 10, mobbing sui dirigenti sgraditi. Il sindaco: sono serena

DAL MANAGER LEGHISTA ALL'EX CAPO FS L'ARTE DELLO SPOIL SYSTEM DI LETIZIA 29

LA REPUBBLICA

CASA, SE PASSA LA NUOVA LEGGE NEL PAESE DEL "FAI DA TE" 30

Il nostro paese, specie al Nord, ha scelto la strada della Metropoli diffusa senza alcuna qualità urbana senza alcuna coscienza di quanto si può guadagnare se si costruisce meglio

LA REPUBBLICA BARI

IL DEBUTTO DEI VIGILI DI QUARTIERE UN NUMERO VERDE PER LA CENTRALE 32

"Più pattuglie nelle periferie, entro giugno 105 telecamere"

LA REPUBBLICA BOLOGNA

COMUNE, CALANO DEL 44% LE ASSENZE PER MALATTIA 33

L'assessore Bottoni: "Non nego che ci possa essere un effetto-Brunetta, ma raccogliamo anche i frutti di una riorganizzazione della macchina comunale"

LA REPUBBLICA GENOVA

NOVEMILA RICHIESTE DI RIMBORSO IRPEF ALLA REGIONE 34

LA REPUBBLICA PALERMO

CONTRO LO SMOG IL COMUNE SPEGNE I SEMAFORI 35

SGRAVI ALL'EDILIZIA, LA REGIONE RILANCIA 36

Previsto l'aumento dell'esenzione per chi ristruttura casa. Aiuti pure ai tassisti

LA REPUBBLICA TORINO

DALLA "CASSA" AI RIMBORSI LO STATO TARDA A PAGARE I CONTI 37

CORRIERE DELLA SERA

IN ITALIA L'ASSEGNO D'ORO SCOMPARE DAL SITO 39

IN CAMPO I «RIBELLI DELLO SFORAMENTO» «HO SOLDI PER SCUOLE E STRADE, LI USERÒ» 40

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

LE DUE FACCE DEL PIANO-CASA 41

«CONTROLLATE, I CONTI DI 5 ANNI: A NAPOLI ROSSO DI 225 MILIONI. MILANO GUADAGNA 1,6 MILIARDI» 42

Civicum: dovevate puntare sull'energia

CORRIERE DEL VENETO

MARONI AZZERA LE RONDE: «TUTTE DA RIFARE» 44

Il ministro a Venezia: così non vanno, obbligatori i corsi della Regione e l'ok dei prefetti

LIBERO

DATECI I NOSTRI SOLDI 45

Lo Stato, le Regioni, i Comuni e le Asl sono in arretrato nei pagamenti con le aziende fornitrici per 70 miliardi - Caro Cavaliere, sbloccarli varrebbe più di qualsiasi aiuto

SE IL NORD NON CI STA 47

LO STATO DEVE SALDARE 70 MILIARDI ALLE AZIENDE..... 48

Il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è un tesoro che se fosse sbloccato varrebbe più di ogni aiuto annunciato

CASE POPOLARI ANCHE AGLI IMMIGRATI. MA SOLO SE POVERI E IN ITALIA DA DIECI ANNI..... 49

BIMBO SBRANATO DAI CANI: MATTANZA DI RANDAGI MA LA COLPA È DEI SINDACI 50

Nel Ragusano è già caccia agli animali senza padrone - Ma le responsabilità sono dei comuni che non li controllano e sterilizzano

RISSA TRA COMUNI, MEDICI E ANIMALISTI SULLE RESPONSABILITÀ..... 51

IL DENARO

IL FEDERALISMO E IL MEZZOGIORNO: APPROFITTIAMONE PER RIDURRE GLI SPRECHI..... 52

FITTO, AIUTI FINO A 3 MILA € L'ANNO 53

Un fondo per i cittadini residenti nella zona rossa sottoposti a procedure di sfratto

IL MATTINO NAPOLI

REGIONE, ORA È GUERRA TRA «COMANDATI» 54

CONSULENZE, IL GOVERNO BOCCIA LA CAMPANIA 55

Davanti alla Corte Costituzionale due articoli del piano ospedaliero

CONTI IN ROSSO, IL COMUNE TAGLIA I MANAGER..... 56

IL MATTINO AVELLINO

COMUNE, ARRIVA IL VIA LIBERA AL NUOVO STATUTO..... 57

Il prossimo sindaco avrà l'obbligo di nominare tra gli assessori almeno sei consiglieri eletti

LA GAZZETTA DEL SUD

I NUOVI POTERI AFFIDATI AI SINDACI IN MATERIA DI SICUREZZA URBANA..... 58

PROGETTI UE PER IL COMPRENSORIO AMMINISTRAZIONI VERSO L'EUROPA 59

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Procedure di affidamento alternative a quelle ordinarie appalti di servizi allegato II B esclusi dal codice dei contratti pubblici

Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.

Il Corso esamina le modalità derogatorie alle procedure ordinarie all'evidenza pubblica e analizza tutte le criticità operative alla luce della più recente giurisprudenza indicando le soluzioni per ottenere una significativa semplificazione procedimentale. Durante il Seminario, viene presentato lo specifico iter di affidamento degli appalti di servizi compresi nell'allegato II B al Codice e i relativi atti nonché gli accorgimenti pratici da adottare per conferire legittimità alla procedura di gara anche nel caso di ricorso alla trattativa privata e al sistema in economia. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2009 con il relatore l'Avv. Alessandro MASSARI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 60 del 13 marzo 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI.

Decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Sant'Arcangelo Trimonte e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Cartoceto e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Crescentino e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Guidonia Montecelio e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Ancona e nomina del commissario straordinario.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 61 del 14 marzo 2009** si segnalano invece i seguenti altri provvedimenti:

DECRETI PRESIDENZIALI

Decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Pavia e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero dell'Economia e delle Finanze. Decreto 27 gennaio 2009. Rideterminazione del prefinanziamento del 2 per cento per l'anno 2007 e del 3 per cento per l'anno 2008, della quota statale a carico del Fondo di rotazione per il programma interregionale "ESPON 2013" dell'obiettivo cooperazione territoriale europea, programmazione 2007-2013. (Decreto n. 2/2009).

NEWS ENTI LOCALI

P.A E INNOVAZIONE

“Reti amiche on the job” per pagare bollette dall'ufficio

La "rivoluzione" del ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, è quasi completa. Oggi infatti, è stato firmato un protocollo con il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello, per portare Reti Amiche nelle aziende di medie-grandi dimensioni, in modo tale che i circa "16 milioni di dipendenti" pubblici e privati potranno versare i contributi Inps, pagare il bollo Aci, il canone Rai ma anche le tasse senza prendersi nemmeno un'ora di permesso e senza fare file agli sportelli. 'Reti Amiche on the jobs', che fa parte del più ampio progetto Reti Amiche, non riguarderà infatti solo le aziende: è prevista l'installazione di terminali anche in ministeri, scuole e Università "senza che venga sborsata una lira". Il progetto, ha spiegato Brunetta, prenderà il via ufficialmente a metà maggio. Ma per il ministro "la rivoluzione" sarà completato solo quando Reti Amiche arriverà fino ai computer di casa: il progetto, ha detto, "sarà' lanciato tra maggio e giugno con la Posta elettronica certificata, che consentirà al cittadino di dialogare direttamente con la P.a.: ciò vorrà dire definitivamente addio alla carta e alla burocrazia". Intanto, l'obiettivo del ministro è arrivare ad avere "a metà maggio 50 mila punti aggiuntivi" di contatto con la P.a. attraverso Reti Amiche "e a 100 mila entro la metà del 2010". Quello delle Camere di Commercio "è un sistema moderno - ha sottolineato Mondello - nei momenti in cui la congiuntura è negativa mettere la P.a. a disposizione dei cittadini è un segnale forte e importante'. Il progetto prevede anche di sviluppare e potenziare il portale 'impresainungiorno.it' gestito da Unioncamere in collaborazione con il Cnipa (il centro nazionale per l'informatica nella P.a.) per mettere a disposizione "un punto unitario" per la presentazione delle istanze relative all'intero ciclo di vita dell'impresa. Tra i progetti annunciati da Brunetta anche quello di "un testo unico dedicato ai doveri della Pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini. Una sorta di codice, che sarà pronto a breve" e metterà fine "a cartelle pazze e vessazioni" da parte della P.A nei confronti del cittadino.

CARBURANTI

L'Antitrust bacchetta le Regioni

Le Regioni, nel recepire la legge nazionale del 2008 sulla liberalizzazione dell'accesso alla distribuzione dei carburanti, debbono individuare modalità di promozione del ricorso a carburanti ecocompatibili che non abbiano carattere discriminatorio. Lo afferma l'Autorità garante della concorrenza e del mercato in una segnalazione a Parlamento, Governo, Regioni e Province Autonome, pubblicata nel bollettino settimanale. Nella comunicazione l'Authority ricorda che alcune Regioni, nel modificare la propria normativa per adeguarla a quella nazionale, «hanno anche adottato disposizioni volte alla promozione dell'uso di carburanti di minor impatto ambientale quali il gpl e il gas metano. In particolare le nuove normative di Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Sicilia ed Emilia Romagna hanno previsto che nessun nuovo punto vendita di carburanti possa essere autorizzato se non dotato anche di un impianto per la somministrazione di gpl o gas metano. L'Autorità - afferma la segnalazione - ritiene che obblighi di questo tipo siano idonei ad accrescere significativamente i costi dei nuovi entranti, nonché ridurre il numero di soggetti potenzialmente disposti a svolgere questa attività. Atteso che agli operatori già presenti non viene imposto alcun obbligo analogo - aggiunge l'Autorità - tali previsioni determinano una grave disparità di trattamento a danno delle imprese interessate ad aprire nuovi distributori di carburante, che possono costituire vere e proprie barriere all'accesso a questo mercato. L'Autorità - conclude la segnalazione - confida nell'accoglimento delle suesposte considerazioni».

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nuove regole sulla certificazione di qualità

La nuova norma Iso 9001:2008 rappresenta l'ultima edizione dello standard più diffuso per la certificazione di sistemi di gestione per la qualità (Sgq). Con essa si è attuata una limitata correzione della Iso 9001:2000, poiché non modifica, aggiunge o sottrae requisiti. Semmai si caratterizza, tra l'altro, per un'accentuata chiarezza e facilità d'uso, per i miglioramenti attuati grazie ad interpretazioni e chiarimenti richiesti dagli Utilizzatori, attraverso il processo di Interpretazione Iso/Tc 176, per la maggiore compatibilità con ISO 14001:2004, per la distinzione fra riesame, verifica e validazione della progettazione-sviluppo, per l'esplicito riferimento all'efficacia delle azioni correttive e preventive, per l'attenzione prestata ai processi intermedi ed a quelli esterni, al personale. Le certificazioni di conformità alla Iso 9001:2008 ed alle equivalenti norme nazionali sono valide se emesse dopo il 15 novembre 2008 - data di pubblicazione della norma internazionale - e dopo la verifica di sorveglianza o di ricertificazione a fronte della Iso 9001:2000. Dal 15 novembre 2009 gli Organismi di certificazioni accreditati dovranno emettere nuove certificazioni e rinnovi solo in conformità alla Iso 9001:2008. Le certificazioni emesse in conformità alla Iso 9001:2000 decadranno dal 15 novembre 2010. Dal 15.11.2008 al 15.11.2010 i certificati Iso 9001:2000 hanno lo stesso status di certificati Iso 9001:2008. Le aziende che hanno intrapreso il processo di certificazione a fronte della Iso 9001:2000 dovrebbero cambiare riferimento normativo e fare domanda di certificazione a fronte della Iso 9001:2008. Le disposizioni sulla migrazione delle certificazioni accreditate dalla Iso 9001:2000 alla nuova norma possono essere scaricate da www.sincert.it. Vale la pena di sottolineare che, con la determinazione 29/2002, l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici aveva ribadito la competenza degli organismi di qualificazione in ordine all'attestazione dell'esistenza, nei soggetti che essi hanno qualificato, del possesso della certificazione di sistema di qualità. Allo scopo l'impresa che aspira alla qualificazione deve produrre alla Soa che dovrà attestarne l'esistenza, la certificazione del sistema di qualità conseguito nei tempi utili all'istruttoria della stessa Soa. Il possesso della certificazione del sistema di qualità costituisce un presupposto per il rilascio dell'attestazione di qualificazione, ai sensi dell'articolo 15 comma 1 del Dpr 34/2000, e consente ai concorrenti di gare di appalto di ottenere il dimezzamento dell'importo della cauzione provvisoria e definitiva, ai sensi degli articoli 75 e 113 del Dlgs 163/2006. Per quanto attiene alla possibilità di produrre, ai sensi dell'articolo 19 del d.P.R. 445/2000, copia conforme all'originale del certificato Uni En Iso 9001, si rinvia al recente positivo orientamento della giurisprudenza amministrativa e il parere dell'Autorità di vigilanza 164/2007.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

VENEZIA

Il sindaco su patto stabilità, chiede fondi alienazioni

"Il Comune di Venezia non abita in un altro pianeta, siamo nel mezzo di un crisi economica a livello mondiale che coinvolge anche noi. Registriamo meno incassi nei trasporti, nei musei, i primi dati relativi alle entrate del Casinò sono preoccupanti. Di contro c'e' un trend di crescita delle spese, per il personale, per le rette e le tariffe, che pur rimangono al di sotto degli aumenti del costo della vita". Così il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, in apertura della conferenza stampa tenutasi a Ca' Farsetti sui problemi per il bilancio di previsione 2009 del Comune, conseguenti alle normative del Patto di stabilità. Alla conferenza stampa sono intervenuti il prosindaco della Terraferma e assessore comunale al Bilancio, Michele Mognato, il direttore generale, Vincenzo Sabato, il direttore Direzione Finanzia e Bilancio, Piero Dei Rossi. Cacciari ha proseguito ricordando che non e' tanto la questione dei derivati a preoccupare l'Amministrazione comunale. "Qui a differenza di altri Comuni, non ci sono rischi, quello che preoccupa sono le regole attinenti al Patto di Stabilità che variano ogni anno. Quest'anno la normativa prevede che sul saldo finanziario del 2007 ci sia un miglioramento del 48% pari a 42 milioni di euro". L'ultima edizione del patto e la circolare del Ministero dell'economia - ha continuato il sindaco - però non consentono di considerare utili ai fini dell'osservanza del Patto anche le entrate derivanti da alienazioni del patrimonio mobiliare e immobiliare destinate a investimenti, alienazioni cui gli Enti locali sono stati sollecitati proprio dal Governo. Così, oggi il Comune ha 40 milioni di euro provenienti da alienazioni che potrebbero essere spesi immediatamente e che non solo non si potranno utilizzare ma non si sa a quali scopi sono destinati. "L'Anci e' contraria a questa manovra perché così i conti generali dello Stato vengono fatti cadere sugli Enti locali. Non solo - ha ricordato Cacciari - c'e' anche una sentenza della Corte dei Conti della Lombardia che da' ragione al sindaco di Varese sostenendo che le norme sul patto sono contraddittorie rispetto ai principi di finanza locali più volte ribaditi".

NEWS ENTI LOCALI

I benefici concessi dai Comuni sulla base del reddito complessivo

Gli assegni per famiglie con tre minorenni, aggiornamenti

Con l'articolo 65 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è stato istituito l'assegno per i nuclei familiari composti da almeno tre figli d'età inferiore a 18 anni. L'assegno è concesso dai Comuni sulla base del reddito del nucleo familiare. Con l'articolo 66 della stessa legge 23 dicembre 1998, n. 448, è stato istituito l'assegno per maternità in favore delle madri che non beneficiano del trattamento previdenziale della indennità di maternità. Anche l'assegno per maternità è concesso dai Comuni sulla base del reddito del nucleo familiare. Le disposizioni sull'assegno per maternità sono state trasfuse nell'articolo 74 del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità di cui al DLgs 26 marzo 2001, n. 151. L'INPS, con la Circolare 16 febbraio 2009, n. 19, ha comunicato i nuovi importi valevoli per l'anno 2009 dell'assegno per il nucleo familiare di cui all'art. 65 della legge n. 448/1998 e dell'assegno di maternità di cui all'art. 74 del DLgs n. 151/2001, indicando per l'anno 2009 anche gli importi dei limiti di reddito che consentono di potere fruire delle stesse prestazioni sociali. Ciò a seguito del Comunicato, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 30 del 6 febbraio 2009, con il quale il Dipartimento delle politiche per la famiglia ha reso noto che l'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati da applicarsi per l'anno 2009 alle prestazioni sociali, è risultato pari al 3,2 per cento. L'INPS ha fatto presente, tra l'altro, che: - l'importo dell'assegno per il nucleo familiare da corrispondere agli aventi titolo per l'anno 2009 è pari, nella misura intera, a euro 128,89 e, per le domande relative all'assegno per l'anno 2009, il valore dell'indicatore della situazione economica, con riferimento a nuclei familiari composti da cinque componenti, è pari a euro 23.200,30; - l'importo dell'assegno mensile di maternità, spettante in misura intera, da corrispondere agli aventi titolo per le nascite, gli affidamenti preadottivi e le adozioni senza affidamento che avvengono nel periodo dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2009, è pari a euro 309,11 (per complessivi euro 1.545,55) e il valore dell'indicatore delle situazione economica, con riferimento a nuclei familiari composti da tre componenti, è pari a euro 32.222,66.

Circolare Inps 19/2009

IL SOLE 24ORE – pag.4

POLITICHE DI SOSTEGNO - Fisco ed edilizia

Il piano casa si fa in due: subito il decreto, poi il Ddl

I PALETTI DEL COLLE - Oggi l'incontro tra il premier e Napolitano: si accelera su ampliamenti e demolizioni, ma le norme generali vanno in un disegno di legge

ROMA - Prende sempre più corpo l'ipotesi di attuare il piano casa con un decreto legge. E, per renderlo subito operativo, Berlusconi è disposto a lasciare indietro, in un disegno di legge, qualche elemento meno urgente di tutta la manovra a sostegno dell'edilizia. Oggi, nel pomeriggio, a margine di un incontro già programmato, Berlusconi ne parlerà con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. E gli illustrerà il provvedimento. in modo da avere un primo scambio di idee sull'urgenza di intervenire attraverso uno strumento immediato come il decreto legge. Giovedì poi il confronto con le Regioni, con le quali la trattativa è ancora aperta e venerdì il varo in Consiglio dei ministri, anche se il presidente del Consiglio sarà formalmente assente perché impegnato a Bruxelles con il Consiglio europeo. Ma a quel punto tutti gli ostacoli dovrebbero essere superati. Anche a patto, appunto, di qualche rinuncia. Imposta dal confronto con il Quirinale, certo, ma anche dal confronto interno alla maggioranza e con le Regioni. Nelle ultime ore infatti prende sempre più corpo l'ipotesi che il Governo concentri la propria attenzione sulle misure immediate di sostegno all'edilizia che incontrerebbero meno riserve, sia sul fronte della costituzionalità con il Quirinale, sia sul versante delle Regioni, se non altro perché straordinarie. E dunque nel decreto legge troverebbe posto la possibilità di ampliare fino al 20% i fabbricati (residenziali e non) e di abbattere e ricostruire i palazzi fatiscenti con un premio di cubatura, che se legato al risparmio energetico può arrivare al 35%. Allo stesso modo, appare probabile che sia inserita nel decreto anche la semplificazione delle procedure per gli interventi edilizi, visto che è legata proprio alle operazioni di ampliamento dei fabbricati e di demolizione e ricostruzione. Serve infatti ad accorciare di molto i tempi proprio la «certificazione di conformità», che dovrebbe andare a prendere il posto del permesso di costruire. Mentre molti più dubbi si addensano su tutte le altre modifiche ipotizzate in un primo momento. A cominciare dal fascicolo del fabbricato, per arrivare ai tanti interventi sul Codice dei beni culturali che vanno da una sorta di condono permanente per lavori che non danneggiano i luoghi fino al depotenziamento del parere della Sovrintendenza non più vincolante per una serie di lavori. Tutte misure che hanno già sollevato qualche malumore sia da parte delle categorie (come ad esempio è accaduto con Confedilizia per il fascicolo del fabbricato), sia nella maggioranza, o che prestano il fianco agli attacchi dell'opposizione. E che difficilmente si giustificherebbero sotto il profilo dell'urgenza. Perché non hanno l'impatto immediato anticrisi (che il Cresme ha stimato in 60 miliardi) che invece ha il piano-casa vero e proprio. Del resto un decreto non può intervenire su un testo unico. Questi interventi, perciò, sarebbero destinati a confluire in un disegno di legge successivo. Resta poi da trovare l'intesa con le Regioni, che sulla materia edilizia e urbanistica mantengono un potere legislativo proprio. Sicuramente un alleggerimento del decreto faciliterebbe il via libera da Parte delle Autonomie. Un precedente a cui si guarda con interesse è quello dell'ultimo condono, fatto proprio dal primo Governo Berlusconi nel 2003. Anche allora si utilizzò il decreto legge per imporre con norme quadro a tutte le Regioni la sanatoria fino a 750 metri cubi. Ma si lasciò mano libera alle Autonomie sia nel fissare ulteriori paletti, sia nello stabilire aumenti extra degli oneri concessori. E infatti l'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici di Palazzo Chigi è quella di alcune norme-cornice che le Regioni potrebbero poi modificare o confermare con una propria legge.

Valeria Uva

IL SOLE 24ORE – pag.4

POLITICHE DI SOSTEGNO - Fisco ed edilizia - La complessa mappa delle risorse mobilitate tra fondi freschi e rimodulazioni

Dote variabile da 23,5 a 41,7 miliardi

BILANCIO DIFFICILE - Dagli 8 miliardi per gli ammortizzatori vanno sottratti i 2,65 delle Regioni - Grandi opere: il conto si ferma a 10,8 miliardi

ROMA - Una mappa complessa. È quella delle risorse mobilitate dal Governo, tra fondi sbloccati e "aggiuntivi", per fronteggiare la crisi. Le ultime cifre circolate il 6 marzo scorso a Palazzo Chigi, dopo l'ok del Cipe al piano-infrastrutture, parlavano di 55,8 miliardi per il biennio 2009-2010. Ma, andando a sommare i dati ufficiali relativi ai singoli interventi varati dall'Esecutivo negli ultimi mesi, la "dote" sarebbe non superiore ai 32,7 miliardi. Che potrebbe lievitare a quota 41,7 miliardi tenendo conto dei 9 miliardi del Fondo di riserva per le imprese attivato presso la Presidenza del Consiglio. Considerando i soli stanziamenti aggiuntivi per "interventi diretti", la dote scenderebbe ulteriormente a 25,7 miliardi, sempre nel biennio, di cui non più di 6,9 sotto forma di "risorse fresche" (non comprese tra quelle già stanziate negli anni precedenti e ora sbloccate): 4,9 miliardi dal decreto anti-crisi e circa 2 miliardi dal Dl "incentivi". Ma anche questi 25,7 miliardi potrebbero ancora scendere a quota 23,5 miliardi nel biennio sottraendo agli 8 miliardi fin qui destinati agli ammortizzatori sociali, i 2,65 miliardi targati Regioni che sono stati smobilizzati facendo leva su una quota del Fse, Fondo sociale europeo. Sono molte, insomma, le coordinate con cui fare i conti per scegliere la rotta giusta sulla mappa. Il punto di partenza per tratteggiare il quadro contabile degli interventi anti-crisi varati dal Governo sono i 55,8 miliardi citati, seppure in via ufficiosa, a Palazzo Chigi il 6 marzo dopo il Cipe: 16 miliardi per gli ammortizzatori (più altri 4 per il 2010); 17,8 per le opere pubbliche; 7,9 dal decreto anti-crisi; 2 dal decreto incentivi; 9 miliardi dal Fondo di riserva presso la Presidenza del Consiglio. Per quel che riguarda gli ammortizzatori, 12 miliardi sarebbero di natura "ordinaria" ovvero non sarebbero "sbloccati" e neppure avrebbero la fisionomia di nuovi stanziamenti. La dote effettiva per gli ammortizzatori è di 8 miliardi in .due anni: circa 1,4 miliardi stanziati con la Finanziaria 2009 (e queste sono le vere risorse "fresche"); 3,95 a carico dello Stato via Fas, Fondo aree sottoutilizzate (risorse sbloccate); 2,65 dal versante Regioni attraverso una quota del Fondo sociale europeo. Sul fronte opere pubbliche, ai 17,8 miliardi indicati dal Governo si arriverebbe grazie ai 16,6 miliardi messi a disposizione per le infrastrutture e agli 1,2 miliardi destinati a edilizia scolastica (1 miliardo) e carceraria (200 milioni). Nel pacchetto sono però comprese opere autostradali finanziate per 7-8 miliardi da privati. Per finanziare i cantieri sarebbero quindi utilizzabili 10,8 miliardi. Più semplice la decodificazione del decreto anti-crisi: il testo approvato dal Parlamento dà il via a interventi per circa 4,9 miliardi e non per 7 miliardi. In questo caso si tratta di fondi" "freschi", così come, peraltro, quelli stanziati del decreto "incentivi" (2 miliardi), che per quanto riguarda gli elettrodomestici sono vincolati agli interventi di ristrutturazione edilizia. Restano i 9 miliardi del Fondo di riserva per le imprese attivato a Palazzo Chigi. Queste risorse sono rimaste senza un destinatario dopo l'aggiornamento, deciso dal Cipe del 6 marzo scorso, del Fas a 45 miliardi,18 dei quali di competenza nazionale. La metà di quest'ultima somma è stata indirizzata per 4 miliardi al Fondo occupazione (ammortizzatori) e per 5 miliardi alle infrastrutture (la fetta aggiuntiva dei 10,8 miliardi finali). Gli altri 9 miliardi sono, alla fine, finiti sotto la gestione diretta di Palazzo Chigi. Una decisione presa sia per volontà del premier sia per le frizioni createsi tra alcuni ministeri, che già pensavano di utilizzare queste risorse, e il Tesoro, fautore di una diversa di un'ottimizzazione di tutti i fondi disponibili. Il fondo di riserva rappresenta l'ulteriore salvadanaio che l'Esecutivo pensa di utilizzare nei prossimi mesi per i nuovi interventi anti-crisi.

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.12

PIT STOP

Anti-fannulloni, sui decreti attenti ai ritardi

LAVORARE INSIEME - Sollecitata una scrittura comune nell'interesse di tutti i cittadini

Il capitolo della "zona grigia" che frena l'Italia, tra burocrazie procedimentali, lentezze diffuse (lavori parlamentari compresi), ritardi e giravolte dei partiti politici è molto ampio. Ne abbiamo parlato la scorsa settimana, e vale la pena insistere. A fronte di una crisi straordinaria, dove il fattore tempo è decisivo, ogni discussione dovrebbe evitare di cullarsi nel consueto clima di campagna elettorale permanente e gettarsi a capofitto nei fatti e nei problemi. Nel rispetto dei ruoli e dei mestieri propri (come quelli della maggioranza e dell'opposizione e delle diverse parti sociali in campo), ma all'insegna di una generale responsabilità, ingrediente primario per ripristinare il circuito della fiducia. La casistica della "zona grigia" fornisce a getto continuo Piccoli e grandi esempi di inadempienze, tecniche e politiche. Per ripassare la materia, nel primo caso, può essere utile gettare uno sguardo sull'indagine conoscitiva sulla semplificazione normativa e amministrativa in corso presso l'apposita Commissione parlamentare «per la semplificazione della legislazione». A febbraio è stata ascoltata l'Unioncamere, che ha fra l'altro ricordato una stima del 2007 della Banca mondiale che collocava l'Italia alla 534 posizione nella classifica mondiale sulla facilità con cui si apre un'impresa, subito dopo Botswana e Mongolia, «anche se si registra una crescita negli ultimi anni». Ecco, per quanto riguarda la"comunicazione unica" ai fini dell'avvio di un'attività d'impresa, dopo la fase transitoria partita nel febbraio 2008, per lo scatto definitivo della procedura, un anno dopo, si aspettava ancora il regolamento (a cura dei ministeri dell'Economia e del Lavoro) sulle regole tecniche per lo scambio dei dati tra le pubbliche amministrazioni. Dei ritardi del Parlamento (il caso degli impianti nucleari, in particolare) abbiamo detto una settimana fa. Ora, è opportuno ricordare che una tappa importante sulla strada per assicurare l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione è stata la recentissima approvazione della legge nota al grande pubblico come "anti-fannulloni". Il ministro Brunetta ha detto, a ragione, che si siamo in presenza di una vera e propria "riforma istituzionale". A patto che questa legge-delega, approvata con il contributo costruttivo di parte dell'opposizione, si traduca presto nei previsti decreti legislativi per la sua applicazione. Qui la novità interessante sta nel fatto che dal Governo - con Brunetta - è giunta la richiesta di una consultazione online di tutti i portatori d'interessi in questo settore e, soprattutto, di «lavorare insieme al Parlamento nella predisposizione dei decreti». Cosa che va ben oltre il passaggio del parere parlamentare e si spinge a sollecitare una scrittura "comune" dei decreti legislativi. Verrà colta l'occasione da entrambi gli schieramenti? C'è da augurarselo. Anche se certe polemiche non depongono per il meglio. È il caso della rinnovata attenzione sul tema del dimezzamento dei parlamentari. La questione è stata rilanciata dal segretario del Pd Franceschini, ma era già al centro della condivisa "bozza Violante" del 2007 ed era uno dei perni della riforma costituzionale approvata nel 2005, voluta dal penultimo Governo Berlusconi, poi bocciata dal referendum popolare del 2006. Un tira e molla che va avanti da troppo tempo.

Guido Gentili

IL SOLE 24ORE – pag.16

FEDERALISMO - Dal ministro Calderoli ok ai governatori: addio al patto di convergenza e tavolo bilaterale per l'attuazione

Regioni speciali, stretta «soft»

Il Senatur: «Altro passo avanti» - I Democratici sempre più vicini all'astensione

ROMA - Dal Governo arriva una doppia soluzione al rebus sulle Regioni a statuto speciale: dovranno sottostare al patto di stabilità interno anziché a quello di convergenza; l'attuazione avverrà tramite tavoli separati. A prevederlo è l'intesa ratificata ieri tra i ministri della Semplificazione e degli Affari regionali, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, e i governatori interessati. Un accordo che giunge in concomitanza con l'approdo in Aula alla Camera del Ddl sul federalismo fiscale. Che dovrebbe uscirne martedì prossimo con il voto a favore della maggioranza e l'astensione del Pd. Sui territori speciali la strada intrapresa dall'Esecutivo appare meno drastica rispetto a quella proposta la settimana scorsa in commissione dai due relatori, entrambi del Pdl, Antonio Leone e Antonio Pepe: abolire l'articolo 25 e limitarsi a sancirne la partecipazione alla perequazione. In base al "patto" siglato ieri, invece, tale disposizione non solo sopravvivrà ma verrà anche modificata in due punti. Il primo dei due emendamenti governativi cancella, al primo comma dell'articolo 25, il riferimento al «patto di convergenza». Stabilendo, al contempo, che anche Regioni a statuto speciale e Province autonome debbano sottostare al patto di stabilità interno. A spiegare l'effetto di tale modifica è il governatore del Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo: ««In sostanza siamo obbligati a contenere la spesa, cosa giusta in momenti di crisi economica come gli attuali, ma scegliamo noi come spendere». Più centrata sui meccanismi di attuazione la seconda proposta di modifica. Quando, a delega approvata, si dovrà decidere territorio per territorio (e statuto per statuto) in che misura ogni Regione contribuirà alla perequazione e quante risorse avrà a disposizione, non lo si farà su un unico grande tavolo. Bensì su tanti tavoli bilaterali tra il Governo e le singole realtà interessate. In modo da concordare le diverse linee guida da presentare poi in Consiglio dei ministri. Soddisfatti per l'intesa si dicono tutte le parti in campo. Per il ministro delle Riforme Umberto Bossi si tratta di «un altro passo in avanti» mentre per il suo collega Calderoli alla fine è prevalso «il senso di responsabilità». Passando al fronte dei governatori, il siciliano Raffaele Lombardo si rallegra soprattutto per la sopravvivenza dell'articolo 25 (che tra l'altro disciplina il tema a lui tanto caro delle accise, ndr) laddove il neo-presidente sardo Ugo Cappellacci si compiace per il riferimento al patto di stabilità. E anche il Pd sembra tutt'altro che dispiaciuto, sebbene oggi verranno depositati, su iniziativa di singoli deputati, alcuni subemendamenti che mirano a re introdurre il riferimento al patto di convergenza. Democratici che sembrano ogni giorno più soddisfatti dalle nuove sembianze assunte dall'articolato, grazie anche al consenso registrato sulla mozione per gli enti locali. Dando per superato lo scoglio-Regioni speciali, in Aula, le uniche richieste di intervento targate Pd dovrebbero riguardare la "road map" delle riforme successive, una perequazione sulle funzioni non fondamentali che sia più garantista verso il Sud, maggiori poteri alla bicamerale, intesi ad esempio come la possibilità di fare audizioni. Tutto lascia presumere che, alla fine, la principale forza d'opposizione ripeta il copione già seguito in prima lettura a Palazzo Madama e scelga di astenersi. Lo conferma il capogruppo a Montecitorio, Antonello Soro che parla di «orientamento prevalente» in questa direzione. E pure il neo-segretario Dario Franceschini sembra dello stesso avviso. La controprova si avrà oggi pomeriggio quando un'assemblea dei deputati formalizzerà la linea da seguire nei prossimi giorni. Sempre schierato per il "no" appare, infine, l'Udc. Il leader centrista Pier Ferdinando Casini insiste sull'equazione federalismo uguale «spot elettorale» per la Lega. Annunciando la riproposizione in assemblea degli emendamenti bocciati in commissione, l'ex presidente della Camera conclude: «Non serve la propaganda ma un cambiamento profondo» del testo.

Eugenio Bruno

IL SOLE 24ORE – pag.16

Franceschini presenta la mozione pro-Comuni: vincoli meno rigidi - Bossi apre

Patto interno, intesa tra Pd e Lega

ACCORDO IN VISTA - I Democratici chiedono di sbloccare 18,5 miliardi - Il sottosegretario Vegas annuncia: possibile parere favorevole del Governo

ROMA - Rimaste finora parallele, le strade di federalismo fiscale e finanze degli enti locali potrebbero ufficialmente incrociarsi oggi. Quando l'assemblea di Montecitorio sarà chiamata a votare una mozione con cui il leader del Pd Dario Franceschini ha chiesto al Governo d'impegnarsi ad allentare le regole del patto di stabilità interno. Obiettivo: sbloccare da subito 18,5 miliardi che Comuni e Province potrebbero destinare a nuovi investimenti. Una proposta che, nonostante alcuni distinguo, ha trovato consensi anche nella maggioranza. Incontrando alla Camera gli amministratori locali del Pd, Franceschini ha delineato i contorni della sua proposta: «Ci sono 14 miliardi di euro circa pronti ad essere pagati al circuito delle piccole e medie imprese che vantano crediti e rischiano di fallire. E ci sono - ha aggiunto - cantieri pronti ad essere aperti da Province e Comuni per circa 4 miliardi e mezzo di euro». Sempre rivolgendosi all'Esecutivo il segretario democratico ha poi ricordato: «Basta dire "potete spendere" e questi soldi sono pronti da subito. Ossigeno per le imprese, l'edilizia e i lavoratori. Una norma del governo - ha spiegato - impedisce di spendere questi soldi mentre la nostra mozione propone di modificare il Patto di stabilità e dare un contributo vero alla ripresa». Immediati e positivi i riscontri incassati. Innanzitutto dal resto della minoranza con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, che si è detto «assolutamente a favore» e ha annunciato che oggi voterà la mozione dei democratici. E poi dalla Lega. Prima è stato il ministro delle Riforme, Umberto Bossi a pronunciarsi. Preannunciando che anche il Carroccio sta elaborando un proprio documento, il Senatur ha commentato: «Ci sono degli elementi buoni, ma va rispettato anche il patto europeo: figurati Tremonti, non vorrà certo essere richiamato dall'Europa». Ancora più deciso Roberto Calderoli, intervenuto poco dopo sull'argomento. Intervistato dal Tg1, il titolare della Semplificazione ha dichiarato: «Sono d'accordo sul ridiscuterlo perché non ha più senso un patto del genere. Va sistemato nell'immediato - ha sottolineato - per dare risposte concrete ai Comuni». Parole che potrebbero tradursi in un voto bipartisan sulla proposta-Franceschini. A confermarlo è stato il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas. Oltre a dare parere favorevole sulla mozione che la maggioranza presenterà a proposito della finanza locale, ha evidenziato Vegas, il Governo potrebbe fare lo stesso con quella del Pd «se ci saranno le giuste modifiche». Ed è per questo che in ambienti democratici buona parte del pomeriggio è stata dedicata a riformulare il testo. Più in generale, sul tema risorse per Comuni e Province, il sottosegretario ha garantito: «Gli enti locali sono fondamentali per la ripresa ma tenendo conto anche degli impegni europei. Quello che potrà essere fatto per rilanciare la spesa "sana", quella per investimenti, sarà fatto, tenendo conto delle esigenze di bilancio».

Eu. B.

IL SOLE 24ORE – pag.16

Il rilancio dopo la richiesta del 20% dell'Irpef: troppi compromessi, decentramento scarso

I sindaci veneti: a noi anche metà Iva

NO AI COSTI STANDARD - Ieri a Padova la presentazione della controproposta che fonda la perequazione sulla spesa storica, ma costerebbe atto Stato 14,2 miliardi in più

MILANO - Il Ddl Calderoli è «al massimo una razionalizzazione della spesa pubblica», ma «non è federalismo»; i compromessi sono troppi, il decentramento scarso, e i costi standard «inattuabili». Il «movimento dei sindaci del Veneto» nei mesi scorsi aveva catalizzato centinaia di amministratori settentrionali (di tutti i partiti, tranne la Lega bloccata dall'ovvia ortodossia calderoliana) intorno alla parola d'ordine del 20% dell'Irpef ai territori. E mentre a Roma la delega governativa tesse gli accordi per evitare sorprese, torna alla carica trasformando il motto del 20% in una sfilza di emendamenti al Ddl per far rimanere sul territorio metà dell'Iva e un quinto dell'Irpef. Ne viene fuori un meccanismo a forte trazione nordista, che nel fiume di tabelle mostra però anche una cifra preoccupante: per non far saltare il banco, la proposta offre alle Regioni con il fisco più povero una perequazione basata sulla spesa storica (e non sui costi standard), e gira gran parte del costo allo Stato: 14,2 miliardi di euro che andrebbero trovati nel bilancio centrale agendo di lima sulle spese attuali. L'obiezione è pesante, e la stessa analisi tecnica affidata all'ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, che pure parla di «proposta apprezzabile», la rileva come «una criticità non di poco conto». Ma i veneti sono pronti a rimandare la palla nel campo del Governo. «Il Ddl Calderoli - argomenta Antonio Guadagnini, il portavoce del movimento che l'anno scorso ha raccolto l'adesione di 450 (su 590) sindaci veneti e si è poi esteso alle Regioni vicine e ad alcune categorie economiche - per risparmiare punta su un meccanismo di costi standard insostenibile per molte Regioni del Mezzogiorno. Per essere reale, il sistema deve essere anche applicabile». Nel nome del «federalismo vero», la proposta veneta presentata ieri a Padova agli operatori economici e ai professionisti della Regione cambia la prospettiva e punta tutto sulla «capacità fiscale» locale, cioè sul gettito prodotto in ogni Regione e Comune. La spesa da coprire è quella media nazionale "storica", che (in base ai dati tratti bilanci pubblici 2005 e 2006) è di 3.794 euro pro capite (3.009 nelle Regioni e 785 nei Comuni). Sul territorio "di nascita", prima di tutto, oltre ai tributi propri già esistenti deve restare il 50% dell'Iva e un'aliquota Irpef standard, uguale per tutti e calcolata per coprire il rapporto medio nazionale tra fabbisogno ulteriore di spesa (cioè quella parte di uscite non finanziata dai tributi proprie dall'Iva) e gettito Irpef regionale e locale. In questo modo, secondo i dati storici (tratti dai bilanci pubblici 2005 e 2006) alle Regioni andrebbe un'aliquota del 12,6%, e ai Comuni il 5,79%. Nelle Regioni più povere, però, l'obiettivo dei 3.794 euro è ancora lontano. Le risorse per finanziare il 90% di questa differenza dovrebbero arrivare dal fondo perequativo, finanziato in parte dalle Regioni e in parte dallo Stato. Risultato: la Lombardia avrebbe 9,5 miliardi in più (994 euro pro capite), il Veneto si arricchirebbe di 3,7 miliardi (756 a testa), mentre la Campania dovrebbe rinunciare a 13 miliardi (227 a testa). E lo Stato dovrebbe metterci 12,4 miliardi di euro. Proprio su questo aspetto, ovviamente, si appuntano le critiche all'ipotesi veneta. Come quelle di Luca Antonini, che proprio a Padova insegna diritto costituzionale tributario ma è una delle menti del testo governativo. «Il meccanismo perequativo non funziona - spiega Antonini -, perché i 12,4 miliardi chiesti allo Stato finirebbe ancora una volta per pagarli il Nord». Accanto alle critiche, però, ci sono spazi per il dialogo, visto che «la nuova ipotesi di autonomia impositiva è un passo avanti, molto più responsabilizzante rispetto alla vecchia ipotesi del 20% secco dell'Irpef. E sulla compartecipazione Iva il Ddl del Governo va nella stessa direzione».

Gianni Trovati

CONSORZIO ASMEZ 17/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.35

ISTRUZIONE - Intesa Stato-Lombardia sugli istituti tecnici

La formazione si fa regionale

APRIPISTA - Dal prossimo anno scolastico gli studenti di quarta potranno ottenere il diploma per l'accesso ai concorsi pubblici

MILANO - Dall'anno scolastico 2009-2010 gli Istituti di formazione professionale della Lombardia potranno rilasciare agli studenti, alla fine del quarto anno («a seguito di appositi esami»), un diploma di tecnico, in sostituzione dell'attuale certificazione di competenze. Un diploma che costituirà titolo per l'accesso ai concorsi pubblici. E dall'anno scolastico 2010-2011, gli istituti professionali statali che vorranno aderire alla sperimentazione (in Lombardia sono in tutto 170) potranno offrire, in aggiunta ai loro tradizionali percorsi, la formazione professionale di stampo «regionale». Sono questi i due punti cardine dell'intesa, firmata ieri a Milano, tra il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. L'accordo mette la parola fine anche al contenzioso tra la Regione e lo Stato in materia di istruzione: il Governo ritira il ricorso alla Corte costituzionale contro la legge regionale lombarda 19/2007 sul «sistema educativo di istruzione e formazione» e la Giunta della Lombardia si impegna a ritirare i ricorsi contro alcune disposizioni della Finanziaria 2007 (legge 296/06) e contro la legge 40 del 2007. Il ministero dell'Istruzione fa sapere che l'intesa si inserisce nel quadro della riforma degli istituti tecnici e «ne anticipa l'architettura di sistema». Punto centrale della sperimentazione sarà infatti la riduzione degli indirizzi offerti agli studenti, che oggi sono 34 per l'istruzione professionale statale e 19 per la formazione professionale della Regione Lombardia. L'obiettivo è evitare duplicazioni tra i due sistemi, coordinando l'offerta formativa. Quanto alle risorse necessarie, soprattutto per gli insegnanti che dovranno garantire il "doppio binario" formativo statale e regionale negli istituti tecnici statali, il ministero dell'Istruzione aggiunge che «sta lavorando nell'ambito del master plan sul titolo V della Costituzione, per cui è già stato istituito un tavolo presso il ministero degli Affari regionali». E il tema, fa sapere sempre Viale Trastevere, «sarà trattato congiuntamente al federalismo fiscale». Tutto fa pensare, insomma, a una progressiva «regionalizzazione» del sistema dell'istruzione e formazione professionale in Lombardia. Nell'intesa firmata ieri al Pirellone, rientra anche l'attivazione, dall'anno scolastico 2010-2011, di un quinto anno di formazione professionale regionale «finalizzato a sostenere l'esame di Stato valido anche per l'ammissione all'Università». «L'accordo sottoscritto tra il ministro Gelmini e il presidente Formigoni è vuoto nelle risorse e pericoloso negli effetti», ha commentato Mariangela Bastico, responsabile Scuola del Pd. «Il nostro obiettivo - replica Gianni Rossoni, assessore all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia - è quello di garantire pari dignità al canale della formazione professionale nel solo interesse degli allievi che la frequentano».

Valentina Melis

CONSORZIO ASMEZ 17/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.9

Esce I Faraoni di Aldo Forbice e Giancarlo Mazzucca, viaggio nell'apparato statale malato

L'Italia dove l'anormale è normale

Dagli stenografi d'oro della camera ai posti blindati nella p.a.

È normale un Paese dove i 60 stenografi della camera arrivano a percepire ben 253.700 euro lordi all'anno quando invece l'emolumento «congelato» del presidente della repubblica è fermo a 218 mila euro lordi? E ciò anche se con le moderne tecnologie elettroniche la professione dello stenografo è diventata anacronistica (non a caso, in tutti i quotidiani italiani, essa è stata abolita da anni). **È normale un Paese** in cui il segretario del Pd, Dario Franceschini, propone, per fronteggiare una crisi finanziaria di proporzioni mondiali, di applicare un'addizionale fiscale sui redditi lordi oltre i 120 mila euro l'anno, una goccia nel mare? Una scelta di questo genere è stata fatta non per risolvere un problema ma per aizzare i molti (grandi evasori compresi) contro i pochi che sono già stati strizzati dal fisco con un'aliquota del 43%. Ma lo stesso Franceschini si guarda bene dal proporre l'abolizione delle province (che renderebbe enormemente di più all'erario). Su questa abolizione quasi tutti i leader politici, a parole, si dicono d'accordo ma, nei fatti, continuano in maniera bipartisan a far nascere nuove province, in base al principio che quando c'è da spendere in burocrazia usando il denaro di tutti i politici di ogni colore sono sempre d'accordo. **È normale un Paese** dove il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, della Lega, annuncia, orgoglioso, di aver abolito ben 10 mila leggi (che poi sono 10 mila leggi polverose e spesso ininfluenti perché, da tempo immemore, anche inapplicate) mentre la nota legge sull'autocertificazione introdotta dalla legge Bassanini è ancora disattesa nella pubblica amministrazione per l'assenza del regolamento di applicazione? **È normale un Paese** dove due senatori della sinistra, Cesare Salvi e Massimo Villone, dopo aver scritto un libro circostanziato e pieno di proposte immediatamente applicabili (sol che si volesse) «per risparmiare 6 miliardi l'anno» (cioè ciò che servirebbe per incrementare a sufficienza i fondi della cassa integrazione, salassati dalla crisi) sono stati progressivamente eliminati, senza che nessuno alzasse un dito a loro favore, dalle posizioni di rilievo di partito che invece ha preferito valorizzare chi li ha attaccati fragorosamente come Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania nella stagione della monnezza, che non ha le ragioni dalla sua parte, ma bensì il 20% delle tessere nazionali del Pd che notoriamente contano più della ragione? **È normale un Paese** in cui il sottosegretario per l'attuazione del programma durante il secondo governo Prodi, Giulio Santagata (che era stato incaricato di predisporre un piano di tagli ai costi delle istituzioni), fa approvare l'eliminazione dei consigli circoscrizionali «nei comuni con popolazione inferiore ai 250 mila abitanti» e poi prevedeva nello stesso disegno di legge di mantenere le strutture abolite? Santagata infatti spiegava: "Va prevista la possibilità di istituire circoscrizioni per i Comuni aventi popolazione fra i 100 mila e i 250 mila abitanti". Insomma, da una parte, Santagata tagliava e dall'altra immediatamente ricuciva. Anche se nei titoli dei giornali del giorno dopo si parlava solo di tagli. **È normale un Paese** dove, se un ente pubblico inutile viene abolito (e già abbiamo visto che è pressoché impossibile abolirlo), i suoi dipendenti possono essere trasferiti a un altro ente pubblico solo «su base volontaria», solo cioè se i dipendenti stessi sono d'accordo? E se non sono d'accordo? Semplice, nei nuovi enti pubblici derivanti da quelli soppressi o che sono a corto di personale si assumono altre persone, a spese dei soldi di tutti gli italiani e a beneficio dei partiti che li hanno sistemati a vita nella loro nicchia, al riparo da ogni tzunami economico e, spesso, anche dalla fatica. **È normale un Paese** dove, nella campagna elettorale delle politiche del 2008, il centro-destra prometteva programmi di riduzione degli stipendi, delle indennità e dei vitalizi di consiglieri, presidenti, sindaci e parlamentari, ma poi, dopo aver vinto, anche sulla base di questo programma, il centro-destra non ha fatto nulla al riguardo? È di questo «Paese che normale non è» e che dispone di una classe dirigente politica e sindacale che nemmeno davanti a una crisi economico-finanziaria immane com'è quella che stiamo vivendo è disposta a cambiare per nulla che è dedicato il libro I Faraoni (Piemme editore), scritto da Aldo Forbice e Giancarlo Mazzucca. Il primo conduce da 15 anni, su Radio 1 della Rai, la seguitissima trasmissione radiofonica Zapping e il secondo, dopo essere stato vicedirettore de la Voce, il quotidiano di Indro Montanelli, e aver diretto il Quotidiano Nazionale (QN), è adesso deputato del Pdl. Il loro libro è il resoconto di un viaggio, senza sconti per nessuno, nel grande apparato obeso del sistema pubblico italiano. Ne salta fuori l'analisi di una democrazia zavorrata di un Paese che non può decollare perché è inguaribilmente afflitto da un'orgia cronica di lobbies, privilegi, corporazioni, consulenze, portaborse, parassitismi, sprechi, incrostazioni. È, quella de I Faraoni, un'analisi puntuale, impietosa e,

alle volte, disperante del dissanguamento pubblico che lascia senza forze l'intero Paese. Questo libro è alla ricerca, dicono di due autori, «di un'amara medicina da trangugiare subito». Ma che, aggiungiamo noi, non trova medici disposti a prescriverla per il bene della collettività, né pazienti disposti a trangugiarla a danno dei loro indebiti benefici che vengono, da tutti, salvati dietro l'usbergo, spesso immondo, dei cosiddetti «benefici acquisiti». Solo i dipendenti delle aziende private, specie di quelle medio-piccole, non li hanno.

Sabina Rodi

ITALIA OGGI – pag.13

La proposta all'esame di Sacconi, in aiuto ai 25 mila precari che la riforma manda a casa

Tutti al lavoro anche senza posto

Misura alternativa all'assegno di disoccupazione, per un anno

Le cifre sono ancora ballerine, molteplici le variabili: dal numero dei pensionamenti, che hanno sfondato al momento quota 38 mila, all'esclusione per il 2010 dei tagli delle Superiori, su cui ancora deve dire la sua l'Economia. Sta di fatto che, secondo stime prudenziali di viale Trastevere, il regolamento sugli organici di prossima emanazione, attuativo della riforma Gelmini, rischia di mandare per strada circa 25 mila precari. Lavoratori che hanno finora avuto contratti di supplenza e che dal prossimo settembre dovranno cercarsi un altro impiego, giacché materialmente non esisteranno più i posti da coprire. Visto il forte impatto sociale- e politico- che potrebbe avere un risultato occupazionale di questa portata, l'Istruzione ha avanzato al ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, la proposta di ricorrere a una misura alternativa di ammortizzatore sociale: invece del normale assegno di disoccupazione (con requisiti ordinari o ridotti, a seconda dei casi), rinnovare per il prossimo anno il contratto a tutti i precari che hanno maturato almeno 180 giorni di lavoro quest'anno. Gli insegnanti e i bidelli in questione potrebbero essere utilizzati dall'amministrazione locale per supplenze improvvise (anche le sostituzioni causa maternità che oggi sono a carico del Tesoro) oppure su progetti speciali, dalla dispersione scolastica all'immigrazione, ma anche in corsi di riconversione professionale. Una ipotesi, questa dell'Istruzione, a cui culturalmente Sacconi non è affatto lontano, vista la filosofia della sua riforma degli ammortizzatori sociali: preferire sempre la formazione e il lavoro, anche a fronte di uno stipendio più basso, all'inerzia della disoccupazione. E poi le differenze finanziarie, tra indennità di disoccupazione e supplenza, nella scuola non sono eccessive. Per il personale ci sarebbe il vantaggio non solo di salvare l'intero assegno per l'intero anno, ma soprattutto di portare a casa i relativi punteggi per le graduatorie. L'ipotesi è stata avanzata anche in risposta all'iniziativa del duo responsabile Scuola e università del Pd, Giuseppe Fioroni e Mariangela Bastico, che tra camera e senato hanno presentato emendamenti per tutelare che perderà il posto di lavoro nella scuola. In sostanza, si prevede di introdurre, in via straordinaria, «un'indennità di disoccupazione per il personale scolastico che abbia avuto un incarico di almeno 180 giorni per quest'anno». Indennità pari al 60% della retribuzione per i primi dodici mesi e al 50%, nei secondi dodici mesi. Anche se, commenta la Bastico, «l'aumento delle richieste di tempo pieno da parte delle famiglie comporterebbe un incremento significativo del monte ore e degli organici rispetto all'ipotesi formulata dal ministero, che rischia di non soddisfare il pacchetto formativo scelto da 300 mila famiglie. Insomma, ci sarebbero gli estremi per sostanziose assunzioni piuttosto che per assegni di disoccupazione».

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.14

Un parere del Consiglio di stato rende ancora più restrittiva la riforma Brunetta sulle malattie

Dal medico, ma solo se è urgente

Altrimenti l'assenza sarà punita con il taglio dello stipendio

Il lavoratore assente per malattia non può andare dal medico. A meno che non sia assolutamente indispensabile, circostanza che va provata. E' quanto si evince da un parere del Consiglio (n.3991-2008, III sezione). Il provvedimento, di cui si è avuta notizia solo in questi giorni, contiene comunque alcuni principi importanti che possono essere utili per orientare il comportamento degli addetti ai lavori. Specie nella scuola, dove l'introduzione della nuova disciplina prevista dal decreto Brunetta ha sollevato molti problemi: di ordine finanziario-ovvero sugli oneri delle spese per i controlli medici, anche per un solo giorno di assenza, che sono a carico delle scuole-ma anche organizzativi-per esempio sulle fasce di reperibilità degli insegnanti durante la malattia. I giudici amministrativi hanno spiegato che, per evitare la sanzione della sospensione dello stipendio (per chi si assenta durante le cosiddette fasce di reperibilità) non è sufficiente avvisare l'amministrazione a che ci si sta recando dal medico per farsi visitare. Secondo i magistrati superiori, infatti, il lavoratore deve avere provato tutta una serie di estremi. In particolare: «La sussistenza di situazioni cogenti che gli rendessero impossibile recarsi dal medico in fasce orarie diverse da quelle di reperibilità», ma anche «l'esistenza di uno stato patologico tale da richiedere una visita medica urgente» che possa giustificare l'allontanamento del lavoratore ammalato dal proprio domicilio. Insomma, la regola generale prevede il divieto di uscire di casa durante le fasce di reperibilità. E cioè durante le ore in cui il medico fiscale ha titolo ad entrare in casa e visitare il lavoratore per vedere se la malattia c'è ancora. » bene ricordare che le fasce di reperibilità fissate dall'articolo 71 del decreto legge 112 vanno dalle 8 del mattino fino alle 13 e dalle 14.00 alle 20. Insomma, giusto il tempo per un panino al bar sotto casa. Ma se bisogna andare dal medico a fare la fila, neanche a parlarne. A meno che non ci si trovi in una situazione di urgenza (con onere della prova a carico del malato) oppure non vi sia la possibilità di andare dal medico al di fuori delle fasce di reperibilità. Quest'ultimo caso, assai improbabile con la vecchia disciplina, che fissava le fasce dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19, diventa invece la regola con le attuali fasce di reperibilità di 11 ore. E quindi, ciò che prima era l'eccezione, al punto da indurre il Consiglio di stato a sanzionare l'assenza alla visita fiscale, per effetto dello stesso principio dettato dai magistrati superiori, dovrebbe costituire una eccezione esimente dalla responsabilità per l'assenza alla visita fiscale. Resta da vedere se l'amministrazione scolastica, alla luce del responso della magistratura, deciderà di fornire ulteriori chiarimenti oppure no. Nel dubbio, per evitare ulteriori decurtazioni di stipendio oltre alla perdita del salario accessorio (che scatta comunque in base proprio alla riforma Brunetta), ci sono tre comportamenti che danno assolute garanzie: andare a scuola con la febbre, pagare una visita domiciliare, farsi ricoverare in ospedale.

Antimo Di Geronimo

ITALIA OGGI – pag.30

Entro due mesi saranno ripartiti i 550 milioni previsti dal piano casa approvato in Unificata

Nuova linfa all'edilizia sociale

Lo stato cofinanzia la costruzione di alloggi a canone sostenibile

Entro 60 giorni saranno ripartiti i 550 milioni del Piano casa. Previsti alloggi in affitto da un minimo di 10 anni a un massimo di 25 a canone sostenibile, con possibilità di vendita agli inquilini. Limite del cofinanziamento statale al 30% e la programmazione coinvolgerà regioni e enti locali. Sono questi alcuni dei contenuti principali dei quattordici articoli di cui consta la bozza di dpcm sul cosiddetto «piano casa», approvato con parere favorevole dalla Conferenza unificata lo scorso 12 marzo. Rispetto alle bozze che circolavano nei mesi scorsi, sono passate da cinque a sei le cosiddette linee di intervento in cui si articola il piano: attuazione di un sistema integrato di fondi immobiliari; attivazione di risorse statali, regionali, provinciali e locali; project financing; agevolazioni alle cooperative edilizie; programmi integrati di promozione di edilizia anche sociale e, infine, interventi di competenza degli ex Istituti autonomi case popolari (Iacp). La dotazione finanziaria è sempre quella di 550 milioni, ma il dpcm prescrive il limite di 150 milioni da destinare al sistema integrato di fondi immobiliari, di 200 per gli interventi degli ex Iacp, mentre i restanti 200 milioni andranno alle altre quattro linee di intervento. In ogni caso la ripartizione delle risorse dovrà avvenire entro 60 giorni dall'entrata in vigore del dpcm. Sarà anche necessaria la stipula di appositi accordi di programma con le regioni e i comuni per tarare gli interventi rispetto alla «effettiva richiesta abitativa nei singoli contesti» e per arrivare a programmi integrati di promozione edilizia che garantiscano in ogni caso elevati livelli di vivibilità, salubrità, sicurezza e sostenibilità ambientale ed energetica. Nel piano è previsto il cofinanziamento statale massimo del 30% per le case in affitto a «canone sostenibile, anche trasformabile in riscatto»; gli alloggi realizzati con il contributo statale dovranno restare vincolati all'affitto per almeno 25 anni e avere un canone non superiore al 50% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero degli alloggi. Nel caso di alloggi di edilizia residenziale a canone sociale l'onere statale non può superare il costo di realizzazione. Per quel che attiene all'entità del canone degli alloggi da affittare per almeno 25 anni il dpcm rinvia al dm del 22 aprile 2008 che, a sua volta, fa riferimento ai valori risultanti dagli accordi locali sottoscritti ai sensi dell'art. 2, comma 3,della legge 9 dicembre 1998, n. 431, oppure, qualora non aggiornati, al valore determinato ai sensi dell'art. 3, comma 114, della legge 24 dicembre 2003, n. 350. Si tratta in ogni caso, così dice il decreto del 2008, di un valore che può essere articolato in relazione alla diversa capacità economica degli aventi diritto, alla composizione del nucleo familiare e alle caratteristiche dell'alloggio. Per gli alloggi con promessa di vendita la locazione può essere di durata compresa fra 25 e 10 anni. Il dpcm stabilisce la possibilità di vendita dell'alloggio alla fine del periodo di locazione secondo un iter che rispetti un ordine di priorità ben preciso: prima si dovrà offrire in prelazione l'immobile agli inquilini in forma collettiva (in questo caso il valore sarà pari al costo di iniziale dell'abitazione, incrementato di un + 1,3% oltre l'inflazione reale per ogni anno fino all'offerta di acquisto, se non vi sia stata messa in mora dell'inquilino; il secondo ordine di priorità riguarda gli inquilini singoli (qui l'incremento della rivalutazione del costo iniziale è del 2% annuo); il terzo step è quello della cessione degli alloggi sul mercato con prelazione agli inquilini e l'ultimo è quello dell'offerta al comune e agli ex Iacp con rivalutazione legata all'inflazione reale. L'attuazione del piano è tale per cui regioni e enti locali, dopo avere individuato con procedura ad evidenza pubblica le proposte candidate all'inserimento nel programma, formulano la proposta al ministero delle infrastrutture, chiedendo anche la convocazione della conferenza dei servizi per il rilascio di tutte le autorizzazioni necessarie. Le priorità per scegliere gli interventi vedono al primo posto il soddisfacimento del fabbisogno abitativo, l'apporto di risorse private, la quota di alloggi a canone sociale e sostenibile rispetto al totale degli alloggi, la fattibilità urbanistica, l'efficienza energetica e la riduzione del prelievo fiscale o degli oneri di costruzione di pertinenza comunale.

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.35

Accordo con i governatori. Pd verso l'astensione se passerà la mozione sul patto di stabilità

Le regioni speciali vincono ancora

Il governo tratterà con ciascuna l'attuazione del federalismo

Il governo tratterà con ciascuna regione autonoma l'attuazione del federalismo fiscale. Non ci sarà dunque un tavolo unico con i territori a statuto speciale, ma cinque tavoli di confronto «perché tali e tante sono le differenze, spesso inconciliabili, tra le varie regioni» (per dirla con le parole del presidente siciliano, Raffaele Lombardo). Dall'incontro di ieri dei ministri Roberto Calderoli e Raffaele Fitto con i governatori di Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna e con i presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano, il ddl Calderoli esce ulteriormente rafforzato proprio nel giorno del debutto in aula a Montecitorio. L'art.25 del ddl non sarà cancellato (come avevano proposto in commissione i relatori Antonio Leone e Antonio Pepe presentando un emendamento poi ritirato, si veda ItaliaOggi del 13/3/2009) ma resterà seppur in versione riveduta e corretta. L'accordo con le cinque regioni autonome è stato trasposto in due emendamenti del governo. Il primo modifica l'articolo 1 (comma 2), prevedendo l'applicazione del disegno di legge non solo alle regioni a statuto speciale e alle province autonome, ma anche agli enti locali ricadenti nei territori autonomi, «in conformità ai rispettivi statuti speciali e alle relative norme di attuazione». Il secondo emendamento interviene proprio sull'articolo 25. In primo luogo per stabilire che le autonomie speciali non devono concorrere al patto di convergenza introdotto dall'articolo 17, ma devono concorrere al «patto di stabilità interno». Una precisazione che piace ai territori autonomi. «Siamo obbligati a contenere la spesa, cosa giusta in momenti di crisi economica come gli attuali, ma scegliamo noi come spendere», ha commentato il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Renzo Tondo. E anche il presidente della provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, accoglie con favore la modifica: «si tratta di un richiamo alla gestione di bilancio che non trova la provincia impreparata, considerando anche che per il 2009 il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha già firmato l'intesa del governo in materia». L'emendamento di palazzo Chigi, infine, introduce nell'art.25 un comma aggiuntivo che istituisce tavoli di confronto tra il governo e «ciascuna regione a statuto speciale e provincia autonoma» con l'obiettivo di individuare «linee guida, indirizzi e strumenti per assicurare il concorso» delle autonomie speciali «agli obiettivi di perequazione e di solidarietà e per valutare la congruità delle attribuzioni finanziarie ulteriori intervenute successivamente all'entrata in vigore degli statuti». Incassato il sì delle regioni autonome, oggi sarà una giornata decisiva per capire l'atteggiamento che avrà il Pd al momento del voto in aula. Molto dipenderà dalla decisione del governo sulla mozione, presentata alla camera da Dario Franceschini per risolvere la crisi finanziaria degli enti locali. Il segretario del Pd chiede un allentamento del patto di stabilità in modo da consentire ai comuni di spendere i soldi che hanno in cassa, sbloccando i pagamenti ai fornitori e facendo ripartire gli investimenti. La mozione Franceschini, con qualche ritocco, potrebbe ottenere il parere favorevole del governo (lo ha detto a chiare lettere il sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas) e in questo caso il Pd potrebbe orientarsi per l'astensione.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI –pag.35

FEDERALISMO FISCALE

Con la ricetta veneta ci guadagnano tutti

Superare la distinzione tra servizi essenziali e non, e finanziare tutta la spesa sulla base della capacità fiscale di ciascuna regione. È questa la ricetta dei sindaci veneti per correggere il ddl Calderoli e renderlo più equo. Non solo nei confronti dei territori del Nord. La proposta, presentata ieri a Padova, prevede l'abolizione di tutti i trasferimenti erariali e l'istituzione di un quadro di entrate certo in base al quale le regioni si finanzierebbero con la compartecipazione al gettito Iva e con un'aliquota regionale Irpef, oltre che con l'Irap e con le altre entrate tributarie già di pertinenza dei governatori. Ai comuni, invece, andrebbe un'aliquota Irpef, il gettito residuo dell'Ici e le altre entrate tributarie già proprie dei sindaci. L'aliquota statale Irpef andrebbe poi progressivamente ridotta in misura pari alle aliquote locali così da garantire a tutti i contribuenti l'invarianza della pressione fiscale complessiva. Completa il quadro un sistema di perequazione, co-finanziato dallo stato e dalle regioni più ricche, finalizzato a garantire anche ai territori più svantaggiati l'integrale copertura della spesa. Infine, propongono i sindaci veneti, a regioni ed enti locali dovrebbe andare anche il 50% delle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione recuperate nel territorio regionale. «Con questa ricetta le regioni del nord ridurrebbero il loro residuo fiscale in modo significativo», ha commentato Antonio Guadagnini, portavoce del movimento dei sindaci del Veneto. «Alla regione Veneto toccherebbero circa 3 miliardi, alla Lombardia 8, ad Emilia e Piemonte 2, e le regioni del Sud si vedrebbero riconoscere una quantità di risorse maggiori rispetto a quelle che riceverebbero se passasse il principio del costo standard». Il documento presentato a Padova piace anche ai professionisti contabili. «Il progetto disegna un sistema di entrate per regioni e comuni basato principalmente sulla delocalizzazione del gettito prodotto da basi imponibili erariali, piuttosto che sulla creazione ex novo di tributi da parte di singole regioni e di singoli comuni», spiega Enrico Zanetti, coordinatore dell'Ufficio studi di presidenza del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «Da questo punto di vista, la sintonia con la nostra professione tecnica è massima, posto che sono mesi che il nostro presidente nazionale, Claudio Siciliotti, va ripetendo ad ogni occasione che il vero federalismo fiscale si fa agendo sul gettito, con l'inversione dei flussi di cassa, piuttosto che operando una sorta di liberalizzazione alla creazione di tributi regionali e locali».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.35

Un parere della corte conti toscana sulla manovra d'estate

Spese di rappresentanza, gli enti devono tirare la cinghia

L'obbligo di tagliare i costi è un principio generale a cui regioni ed enti locali devono adeguarsi

La riduzione sulle spese di rappresentanza, convegni, mostre e pubblicità, prevista dall'articolo 61 del dl n.112/2008, si applica anche alle regioni e agli enti locali, nonostante la disposizione richiamata escluda tali amministrazioni dal novero dei destinatari. Infatti, pur con l'espressa esclusione disposta dal dettato normativo in esame, le riduzioni imposte dal legislatore devono valere come principi generali ai quali, nell'esercizio della propria autonomia, le amministrazioni regionali e locali devono adeguarsi. Lo ha detto la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Toscana, nel testo del parere n.12/2009, con il quale ha fornito un'interpretazione estensiva alle disposizioni relative al taglio delle spese di rappresentanza e pubblicità a carico, da quest'anno, delle pubbliche amministrazioni. Come si ricorderà, il testo dell'articolo 61, comma 5 della manovra finanziaria varata nell'estate del 2008, stabilisce che, a decorrere dal 2009, le pubbliche amministrazioni (compresi quindi, le regioni, gli enti territoriali e comunali) non possono effettuare spese per relazioni pubbliche, rappresentanza, convegni, mostre e pubblicità, per un ammontare superiore al 50% della spesa sostenuta nel 2007 per le stesse finalità. Tuttavia, il comma 15 della disposizione precisa espressamente che tali restrizioni non si applicano in via diretta alle regioni, alle province autonome, agli enti del Ssn e agli enti previdenziali privatizzati. A conferma del tenore letterale della disposizione, già la circolare n.36/2008 emessa dalla ragioneria generale dello stato ha confermato quanto statuito dal legislatore, dispensando tali enti dal tagliare le suddette spese. Nei fatti oggetto del parere, il sindaco del comune di Villa Basilica (Lu) ha chiesto l'intervento della magistratura contabile per avere lumi sul corretto comportamento da tenere in caso di utilizzo di fondi di bilancio per spese relative a convegni di interesse della collettività amministrata. Il collegio toscano ha ricordato, in risposta al quesito, che l'espressa esclusione disposta dal comma 15 dell'art. 61 è in linea con i principi costituzionali per i quali lo stato, nel rispetto dell'autonomia degli enti territoriali, non può introdurre norme precettive che quantifichino e definiscano in modo puntuale le riduzioni di spesa che gli stessi devono realizzare, ma può soltanto richiamare l'applicazione di norme che assumano la natura «di principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica» (cfr. Corte cost., sentenza n.417/2005). Ciò a dire che lo stato può tracciare le linee guida di interventi che stabiliscano obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica, ma gli enti sono sempre autonomi nel disporre i propri poteri di spesa. Nel caso che interessa, il collegio, fermo restando che il tenore letterale della norma impone la «non applicabilità diretta» dei tagli, rileva che è necessario, nell'ottica del principio generale di contenere la spesa corrente, «di operare comunque una riduzione delle spese in esame». Infatti, la legge, nel disporre che i tagli non si applicano in via diretta alle regioni e agli enti locali, stabilisce implicitamente che tali disposizioni valgono come «principi generali cui le stesse amministrazioni devono adeguarsi».

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.38

Per Marina Calderone, presidente del Cno, il legislatore ha fatto tesoro dell'esperienza

Trasporti, mai più scioperi selvaggi

Sono in arrivo nuove regole per evitare disagi ai cittadini

È complessivamente positivo il giudizio dei consulenti del lavoro sul recente disegno di legge delega in materia di sciopero nei servizi pubblici essenziali, per una serie di ragioni. La prima ragione è che la nuova disciplina « interviene proprio nel settore dei trasporti, e, più in generale, nell'ambito della libera circolazione delle persone, nel quale l'impianto dell'attuale legge sullo sciopero ha mostrato con maggiore evidenza i propri limiti, che si sono tradotti in altrettanti disagi per i cittadini», commenta Marina Calderone presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine. In tale settore, infatti, la elevata conflittualità delle parti sociali e la grande frammentarietà del panorama sindacale ha determinato una proliferazione degli scioperi, spesso proclamati da sigle sindacali scarsamente rappresentative ma in grado comunque di condizionare l'utenza attraverso il cosiddetto «effetto annuncio». L'intervento del legislatore tiene conto di tale complessa realtà del settore, e raccoglie virtuosamente le indicazioni fornite in questi anni dalla esperienza applicativa della legge in vigore. Tra le misure più importanti vi è la limitazione della proclamazione dello sciopero soltanto alle organizzazioni sindacali che siano dotate complessivamente di un livello minimo di rappresentatività (il 20% nel settore), mentre per gli altri sindacati sarà necessario porre in essere un referendum preventivo per verificare il consenso dei lavoratori. Soltanto i sindacati dotati di ampia rappresentatività (50% nel settore) potranno proclamare direttamente lo sciopero senza il passaggio obbligato del referendum preventivo. Peraltro, il tema della rappresentatività dei soggetti sindacali è particolarmente delicato, sicché appare quanto mai opportuna la scelta del disegno di legge di rimetterne la regolamentazione alle stesse parti sociali, alle quali è affidato il compito di individuare criteri e parametri per la misurazione del livello di consenso cui le singole sigle sindacali godono nel settore di riferimento. Inoltre, il disegno di legge prevede la individuazione di procedure più articolate per la revoca dello sciopero, così da attenuare le conseguenze determinate dalla diffusione della notizia dello sciopero stesso (cosiddetto «effetto annuncio»). Nella stessa direzione è la disposizione che prevede l'obbligo del lavoratore di comunicare preventivamente la sua astensione al datore di lavoro, il quale potrà adottare le misure organizzative necessarie per l'erogazione del servizio essenziale tenendo conto della consistenza dello sciopero. Nei casi più gravi, poi, cioè quando vi è il rischio che diventi impossibile erogare il servizio essenziale, la contrattazione collettiva potrà prevedere il cosiddetto «sciopero virtuale», cioè una forma di protesta sindacale che non prevede l'interruzione della prestazione né del servizio pubblico, ma che arreca comunque un pregiudizio economico per il datore di lavoro. In questo quadro, forse il legislatore ha perduto l'occasione di disciplinare anche l'istituto dello sciopero generale, che ha sollevato non pochi contrasti interpretativi in questi anni, e che finora è stato oggetto soltanto di una regolamentazione «secondaria» da parte della Commissione di garanzia e degli accordi collettivi. La seconda ragione di apprezzamento verso il provvedimento in esame riguarda le novità che si rivolgono più in generale a tutti i servizi pubblici essenziali. In primo luogo, si fa riferimento alle modifiche dell'apparato sanzionatorio in caso di sciopero illegittimo. Vengono potenziate le sanzioni economiche nei confronti dei soggetti pubblici o privati che gestiscono i servizi essenziali e nei confronti delle organizzazioni sindacali che non osservano le disposizioni per l'esercizio dello sciopero. Inoltre, vengono introdotte sanzioni amministrative a carico dei singoli lavoratori, irrogate direttamente dalla Commissione per le relazioni di lavoro. Questa novità consentirà di superare le attuali resistenze delle imprese ad aprire la procedura disciplinare verso gli scioperanti, correndo il rischio di pregiudicare la «pace sociale» raggiunta dopo la cessazione del conflitto. Non sono, poi, da sottovalutare le nuove competenze della Commissione di garanzia, che si chiamerà Commissione per le relazioni di lavoro, alla quale è affidato il compito di monitorare e valutare il grado di rappresentatività dei soggetti che proclamano lo sciopero. In definitiva, si tratta di un provvedimento ben ponderato, che punta a sciogliere i nodi più intricati evidenziati dall'esperienza dello sciopero negli ultimi anni, senza però mostrare velleità di autoritarismo nei confronti del libero giuoco delle forze sociali, alle quali è demandato il compito di definire i parametri della rappresentatività degli attori sindacali. Laddove l'esperienza applicativa delle novità in esame dovesse rivelarsi positiva, non si può quindi escludere che, con il consenso della maggioranza delle parti sociali, molte delle previsioni dell'attuale disegno di legge verranno in futuro estese anche a tutela di altri servizi pubblici essenziali.

La REPUBBLICA – pag.9

Consulenze d'oro, nuove indagini sulla Moratti

Il gip: 51 assunti invece di 10, mobbing sui dirigenti sgraditi. Il sindaco: sono serena

MILANO - Azioni di «mobbing» sui dirigenti sgraditi, nuove assunzioni nate da una «motivazione di carattere essenzialmente politico, probabile oggetto di accordi compensativi». Uno dei passi fondamentali di Letizia Moratti nelle vesti di sindaco di Milano - l'ampia manovra di riassetto della macchina amministrativa e di occupazione delle poltrone - incassa una sonora bocciatura. E i guai a cui il primo cittadino potrebbe andare incontro non riguardano solo le critiche dell'opposizione, ma gli esiti di un'inchiesta giudiziaria che torna a inguaiarla pesantemente. L'11 dicembre scorso, il pm Alfredo Robledo aveva chiesto l'archiviazione per la Moratti, per il suo city manager Giampiero Borghini e per tre alti funzionari, per accuse che parlavano di concussione, abuso d'ufficio e falso. In poche pagine, la procura criticava il metodo spartitorio e clientelare con il quale nel 2006, poco dopo l'incoronazione a sindaco, la Moratti e la sua giunta misero in atto un corposo spoils system nominando 51 dirigenti. Critiche nel merito, a cui però pareva impossibile dare un seguito processuale. Ora, il gip Paolo Ielo rimescola le carte con un provvedimento che sembra imprimere una netta inversione di marcia. Tanto che il giudice si spinge a sostenere come il «materiale investigativo acquisito appare idoneo a sostenere l'accusa in giudizio con ragionevoli probabilità di condanna», almeno per uno dei casi analizzati. Secondo l'ex componente del pool di Mani pulite, infatti, «il numero di dirigenti nominati tra gli esterni non avrebbe potuto superare la decina, a fronte del numero di 51 concretamente nominati». Secondo il giudice, il comportamento della Moratti avrebbe danneggiato i cittadini di Milano ai quali «è stata preclusa la possibilità di accesso a funzioni poi assegnate a terzi». Basta citare il caso della responsabile di una direzione centrale di Palazzo Marino, Carmela Madaffari. Il suo posto prevede uno stipendio di 217mila euro annui. La sua nomina, ricorda Ielo, è anche avvenuta «scegliendo una persona che, al momento della designazione, aveva subito provvedimenti negativi, sia pure non definitivi, quali la sospensione dalla funzione di direttore generale e la decadenza e risoluzione del suo contratto di direttore generale della Asl di Locri». Molte nomine sarebbero avvenute sostituendo i precedenti funzionari, secondo il giudice, con vere e proprie minacce. Numerosi dirigenti hanno «optato per una risoluzione consensuale del rapporto», perché altrimenti «gli veniva apertamente prospettata un'attività di mobbing ai loro danni». Il sindaco, dal canto suo, si dice tranquilla. «Abbiamo completa fiducia nella magistratura. Attendiamo sereni - ha commentato Letizia Moratti - anche questo supplemento di indagini, sicuri che farà completa luce sulla vicenda». Ora le carte tornano alla procura di Milano. Robledo avrà tempo fino a giugno per integrare l'inchiesta. In attesa che la giustizia penale faccia il suo corso, quella contabile prosegue il suo lavoro contestando alla giunta Moratti un danno erariale quantificato in 11 milioni di euro.

Emilio Randacio

La REPUBBLICA – pag.9

Stipendi da centinaia di migliaia di euro, dirigenti senza laurea, funzionari rimossi e riciclati: le storie su cui la magistratura dovrà ancora indagare

Dal manager leghista all'ex capo Fs l'arte dello spoil system di Letizia

MILANO - Ex manager delle aziende di Stato in cerca di nuova collocazione, come il leghista Beppe Bonomi riportato alla Spa aeroportuale Sea dopo aver perso Alitalia. O come Elio Catania, già presidente delle Fs che, sponsorizzato da Berlusconi, è riapparso alla guida dell'azienda dei trasporti pubblici Atm. Per entrambi stipendio d'oro già bacchettato dalla Corte dei conti: 650mila euro Bonomi, 480mila Catania. Ma anche una sostituzione generale di dirigenti e funzionari comunali e addetti-stampa, con 91 nuove assunzioni di gran commis scelti personalmente da lei. Oppure, e spesso, imbarcati dai partiti ripescando ex assessori o consiglieri comunali rimasti senza occupazione. Letizia Moratti ha applicato con generosità lo spoils system non appena è arrivata a Palazzo Marino. E da allora sono stati guai. In Comune l'opposizione la tallona con l'accusa di «scarsa produttività», perché la sua giunta dall'insediamento nel giugno 2006 ha portato in Consiglio la metà delle delibere del primo Gabriele Albertini. La Corte dei conti, che ancora deve fare il processo sulle assunzioni in Comune con stipendi da 280mila euro in giù per un ipotetico danno erariale di parecchi milioni di euro, vuole capire fino a dove si è spinta la «fedeltà politica» come qualità professionale. Ha scoperto nomi di funzionari senza laurea. Ma anche il ragguardevole caso del fotografo personale del sindaco in campagna elettorale che, dopo la vittoria, è stato assunto in Comune. Ha avuto da ridire, la Corte dei Conti, anche sull'assunzione di una dirigente a 217mila euro (lordi) all'anno, Carmela Madaffari, che prima di arrivare a Milano era stata rimossa da due Asl in Calabria (in un caso è stata poi reintegrata dal giudice del lavoro). Non tutto ha funzionato, nello spoils system dell'era Moratti. Lei delle sue scelte non ha mai detto di essere pentita. E anche ieri ha usato quell'aggettivo che usa ripetere quando le cose non vanno per il verso giusto: «Sono serena». Dirà la magistratura se, nel pasticcio dei nuovi dirigenti comunali assunti e dei vecchi invitati alla pensione, qualcosa non è stato fatto a dovere. Ma la faccenda degli uomini d'oro arrivati con il primo sindaco donna di Milano, con un passato da manager, non si ferma lì. La storia iniziata con quel change-over generale, neppure tre anni dopo è stata segnata anche da ruvidi licenziamenti, abbandoni o sacrifici imposti dagli alleati. A partire da quello che più di tutti Letizia Moratti ha cercato di evitare: la rinuncia a Paolo Glisenti, il suo braccio destro da quando faceva il ministro dell'Istruzione, il fidatissimo uomo-ombra nella vittoria dell'Expo che dalla società che dovrà gestire l'Esposizione universale, dopo aver tenuto duro per dieci mesi, ha dovuto "dimissionare". È durata solo un anno, invece, la permanenza di Cesare Cadeo alla guida di Milanosport, la Spa che gestisce piscine e campi sportivi del Comune: Forza Italia aveva voluto la poltrona per il televenditore prestato alla politica, Letizia Moratti l'aveva concessa. Salvo cambiare idea dopo il collaudo. Dalla giunta, nel frattempo, in meno di tre anni sono spariti tre assessori: Vittorio Sgarbi, voluto da Moratti come vulcanico assessore alla Cultura e da lei licenziato in tronco dopo due anni, la forzista Tiziana Maiolo messa alla porta a settembre 2008, l'assessore alla Salute Carla De Albertis che non volle votare il pedaggio antismog Ecopass. E ancora, a Palazzo Marino, sede del Comune, non c'è più il numero uno della dirigenza Gianpiero Borghini, che era arrivato con la Moratti e se n'è andato lo scorso agosto. Molto prima aveva mollato il numero tre della pianta organica, il giovane top manager Luca Concone, che avrebbe dovuto fare «pianificazione e controllo». Se n'è andato il dirigente padre del pedaggio antismog, l'intervento più importante di quasi tre anni di mandato. E c'è stato un brusco divorzio anche con il capo di tutta l'informatica comunale, portato con sé dal ministero dell'Istruzione: al sindaco non andò giù che, mentre i milanesi pativano il caos nell'esordio dell'Ecopass, lui dichiarasse ai giornali che stava in vacanza. In Sud America.

Giuseppina Piano

La REPUBBLICA – pag.40

Il piano del governo potrebbe risolversi in un ulteriore degrado del paesaggio, senza portare benefici. Ma alle famiglie italiane non dispiace la "deregulation edilizia"

Casa, se passa la nuova legge nel paese del "fai da te"

Il nostro paese, specie al Nord, ha scelto la strada della Metropoli diffusa senza alcuna qualità urbana senza alcuna coscienza di quanto si può guadagnare se si costruisce meglio

Le leggi, i decreti legge, in un paese a regime populista come il nostro sono una fedele immagine dell'idea che i governanti hanno dei cittadini, ma anche, purtroppo, dell'idea che i cittadini hanno di sé stessi. La promessa legge sulla casa racconta un'Italia di abitanti del sotterfugio, un paesaggio di verandine e cantinette, di superfetazioni e solai sempre pronti a trasformarsi nella cameretta per i figlioli con lo stiracalzoni reguitti e la collezione di lattine di birra vuote. È una popolazione in perenne competizione con gli odiati vicini alla cui faccia si può aprire una finestra abusiva, sopraelevare un terrazzo, rubare aria, vista e metri cubi. Infatti la cosa più singolare della legge in cantiere è che solleverà una marea di contenziosi tra vicini, perché il fatidico 30% di cubatura in più sarà sì certificato dal geometra o dal giovane architetto disoccupato, ma non certo dal dirimpettaio. È una legge fatta per incrementare il lavoro degli avvocati. Non per dare una spinta al settore edilizio. L'Italia si trova ad avere una enorme quantità di edifici mal costruiti da dopo la guerra ad oggi con materiali scadenti, una totale disconoscenza dell'economia energetica, una disastrosa collocazione: le periferie nate come una escrescenza mostruosa di un'idea della vita e della città mutuata dalla divisione tra sonno, lavoro, consumo ed una condanna della meravigliosa realtà dei nostri centri storici. Il nord soprattutto ha scelto la strada della metropoli diffusa senza nessuna qualità urbana e senza nessuna coscienza di quanto si può guadagnare e risparmiare se si costruisce meglio e con una idea di comunità. Lo scandalo di questa legge non consiste solo nella promessa di cementificazione, ma nel fatto che è una occasione perduta per dare lavoro e respiro all'unico vero settore che "tira" in Italia, le trentamila piccole imprese che si sono lanciate sulla strada della efficienza energetica grazie ad un decreto Bersani che qualche anno fa diede agevolazioni fino al 55% a chi si riconvertiva nell'immobiliare ad alta efficienza climatica. Oggi in Italia c'è bisogno di demolire molto e di ricostruire con materiali e tecniche innovative. La provincia di Bolzano lo ha capito e offre un "premio" di 3, 5 di cubatura % in più (non trenta!) a chi si fa una casa che rientri nelle alte graduatorie di efficienza energetica. Oggi il consumo energetico del nostro patrimonio immobiliare incide per il 40% dell'energia consumata in un anno nel paese. Perfino la nuclearista Francia a cui facciamo il favore di comprare una tecnologia datata, oggi ha provveduto ad avere il 23% dell'energia prodotta da vento, sole, fotovoltaico. Noi arriviamo appena sopra le decine. Obama ha investito 70 miliardi di dollari per la formazione di tecnici che controllino l'efficienza energetica delle nuove costruzioni. Da noi nemmeno una vaga idea nella formazione dei progettisti della importanza di questa competenza. I nostri architetti che si strappano le vesti contro questa legge qualche mese fa ï¿½ su questo giornale ï¿½ sostenevano che ci vogliono 3 milioni di nuovi vani per dare respiro all'edilizia. Da noi l'idea è che l'Italietta è fatta di scappatoie costruite da imprese più o meno legali e di fondo tutto l'immobiliare puzza di inciucio, laddove in altri paesi come la Spagna non si fanno progetti se non in una stretta trasparente collaborazione tra pubblico e privato, tra comuni, banche e real estate, i famosi project financing che qui sono solo serviti alle mangiatoie autostradali e lì hanno creato un sistema di "paradores", una fruizione del patrimonio monumentale e dell'ospitalità turistica correlata con soldi privati e controllo pubblico che ha dato frutti economici magnifici. Il problema è che il nostro paese è all'avanguardia solo nell'idea di cortile e di interesse privato e preferisce distruggere la propria ricchezza urbana e paesaggistica in nome di una logica di agenzia immobiliare: pochi, maledetti e subito. Nessuna proiezione nemmeno in avanti di cinque, dieci anni. È l'arraffa bavoso di chi dal governo ha creato delle xe-

rox di sé in ogni padre di famiglia. Perfino in paesi molto più indietro economicamente come la Grecia la superficie di fotovoltaico e pannelli è una cifra tre o quattro volte superiore alla nostra, 3 milioni e mezzo di metri quadri. Greenpeace Italia ha spiegato come da noi ci siano state energie, inventiva, un tessuto di piccole imprese diffuse che aveva scoperto nella edilizia "efficiente" un polmone di innovazione. Ma non sono state aiutate dalla incoerenza delle leggi, dalla mancanza di coraggio dei governi e adesso l'Italia è nel fanalino di coda di questo settore. Potremmo riprenderci perché comunque l'intero immobiliare è in fermento e nuovi materiali, nuove soluzioni possono essere adottate, ma si tratta di concepire un pensiero, di avere un'idea del tipo di città e di insediamenti che vogliamo. Gli architetti, come al solito stanno giocando a fare "i buoni" contro il governo cattivo e non sono come al solito capaci di un pensiero urbano innovativo. Il 30 per cento di cemento in più pesa sul nostro futuro perché da noi perfino l'idea di demolire lo Zen di Palermo è considerata uno scandalo, laddove oggi uno dei settori più trainanti dell'immobiliare è proprio quello delle demolizioni, ma razionali, energeticamente e ambientalmente controllate e con una idea di cosa farci di meglio. È probabile però che vinca il paesaggio populista, quello di una nuova Italia che ha bisogno di identificarsi nel balcone trasformato in verandina, e poi sublimato in stanza in più a gloria di futuri crolli sui vicini: peggio per loro!

Franco La Cecla

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Il debutto dei vigili di quartiere un numero verde per la centrale

"Più pattuglie nelle periferie, entro giugno 105 telecamere"

Scocca l'ora dei vigili urbani di quartiere. Debutteranno oggi in tutta la città. Saranno riconoscibili da una fascia a scacchi bianco rossi sulla manica sinistra della divisa. Si tratta di una piccola rivoluzione. Per la prima volta, infatti, a ciascuna circoscrizione sarà assegnato un nucleo fisso di agenti che diventeranno un punto di riferimento per gli abitanti dei quartieri. «Questo provvedimento - spiega Emanuele Martinelli, vicesindaco e assessore alla Sicurezza - conclude il programma presentato con il sindaco nel 2004. Gli agenti di prossimità avranno il compito di far sentire ai cittadini la presenza delle istituzioni». Martinelli ricorda Bari Sicura, la polizza di assicurazione che consente di rimborsare le vittime di furti in appartamento e scippi, il progetto di videosorveglianza (in 4 anni le telecamere sono passate da 25 a 61 e diventeranno 105 entro giugno) e i totem per le chiamate d'emergenza. Il nuovo servizio sarà possibile grazie al turn over e alle nuove assunzioni di agenti di polizia municipale. Oltre alle pattuglie, oggi debutterà anche il numero verde della polizia di quartiere: 800544866. «Il personale - dice il comandante della polizia municipale, Stefano Donati - verrà ridistribuito nelle periferie e anche nei quartieri che si trovano al di là della ferrovia. A ciascuna circoscrizione sarà assegnato un numero fisso di agenti che opereranno esclusivamente nel quartiere di riferimento. Saranno diretti da un ufficiale e da un dirigente responsabile. Quest'ultimo si raccorderà con i presidenti delle circoscrizioni». Il numero degli agenti di quartiere sarà moltiplicato rispetto a quello attuale. A Palese-Santo Spirito passeranno da 18 a 29; a San Paolo-Stanic, da 8 a 27; a Picone-Poggiofranco da 16 a 30; a Carbonara, da 14 a 32; a Japigia-Torre a Mare da 10 a 26; a Carrassi-San Pasquale, da 22 a 33; a Madonnella, da 10 a 22; al Libertà, da 30 a 37; a Murat-San Nicola, invece, resteranno i 62 addetti attualmente in servizio. Dal 23 marzo al 14 aprile, i nuovi assunti frequenteranno un corso di psicologia, organizzato dal comando della polizia municipale e dall'Università. «Insegneremo la gestione del rapporto con i cittadini e la soluzione di eventuali conflitti», annuncia Donati. Già da oggi, però, dalle 7.30 alle 21, sarà operativa una pattuglia di agenti di quartiere per ogni turno di servizio. Il numero è destinato a raddoppiare quando terminerà il corso e diventeranno operative le 18 garitte installate dall'amministrazione comunale in zone nevralgiche della città. A queste potrebbe aggiungersene una 19esima nel Villaggio del lavoratore, nel quartiere Stanic. Oltre che nei servizi ordinari, gli agenti di prossimità dovranno creare un filo diretto con i cittadini. Per questo, oltre al numero verde, sarà messo a disposizione degli abitanti di quartiere un numero di telefono cellulare per dialogare direttamente con la polizia municipale. Ancora: ai vigili sarà assegnato un palmare di ordinanza, collegato con le banche dati, per rispondere in tempo reale a eventuali richieste dei cittadini e per effettuare controlli. Tutti i vigili avranno come punto di riferimento le garitte di quartiere, nelle quali - annuncia il vicesindaco Martinelli - dovrà essere assicurata una presenza fisica almeno ogni quindici minuti.

Raffaele Lorusso

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VIII

La Cgil: c'è chi va al lavoro con la febbre. La giunta: razionalizzazione grazie alla sede unica

Comune, calano del 44% le assenze per malattia

L'assessore Bottoni: "Non nego che ci possa essere un effetto-Brunetta, ma raccogliamo anche i frutti di una riorganizzazione della macchina comunale"

Meno 44%. Da oltre 6mila a 3.500 giorni di lavoro persi per malattia pur aumentando il numero dei dipendenti. Ma da Palazzo d'Accursio si affrettano a dire che «Brunetta da solo non basta, sono i frutti di una potente riorganizzazione dell'intera macchina comunale». E i sindacati aggiungono un preoccupante rapporto causa-effetto: molti vanno a lavorare malati perché non possono permettersi tagli allo stipendio. È l'effetto Brunetta? Al netto delle due interpretazioni restano sul tavolo i numeri inviati dal Comune a Roma. Anche per il mese di febbraio si conferma un trend già iniziato prima dell'estate. E così dopo il calo del 15,7% registrato a maggio, del 32,6% di luglio e del 33,6% di ottobre le giornate di assenza per malattia retribuita e non retribuita sono passate dalle 6.329 del febbraio 2008 alle 3.553 del mese scorso, con una diminuzione netta del 43,9% pur in presenza di un numero maggiore di dipendenti, passati nel frattempo da 3.947 a 4.165. Mentre la media passa da 1,6 giornate per dipendente alle 0,85 attuali. «Non nego che ci possa essere stato un qualche "effetto Brunetta" - commenta Paola Bottoni, assessore al Bilancio con delega al personale - ma la campagna governativa non basta a spiegare un calo di questo tipo, sono i frutti di una riorganizzazione della macchina comunale. Quello che normalmente viene banalizzato come "trasloco nella sede unica" è stato infatti l'occasione di un'importante razionalizzazione, oltre che delle spese, anche del sistema di conteggio delle assenze». Invita a non generalizzare anche Alda Germani, segretaria della funzione pubblica Cgil, che mette in guardia: «Ci sono persone che vanno a lavorare malate perché non si possono permettere tagli allo stipendio e questo dovrebbe fare riflettere, non si può sparare nel mucchio per colpire qualche furbo».

Marco Bettazzi

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

IL CASO - In ballo 65 milioni di euro

Novemila richieste di rimborso Irpef alla Regione

Oltre novemila richieste di rimborso dell'addizionale Irpef. Questo il numero delle istanze arrivate negli Uffici Tributi della Regione ed a quelli dell'Agenzia delle Entrate. E stando a quanto si lascia intuire nel palazzo di piazza De Ferrari, le domande sarebbero destinate a lievitare in maniera esponenziale. Se così fosse, la giunta regionale si troverebbe nelle condizioni di dover sborsare qualcosa come 65 milioni di euro. Per evitare che si ritrovi a rimborsare tutti gli 800 mila contribuenti liguri, il presidente Claudio Burlando e l'assessore alle Finanze, Giovanni Battista Pittaluga, corrono ai ripari: affidano al professore Giovanni Marongiu l'incarico di "approntare adeguate difese in relazione ai primi atti introduttivi del contenzioso tributario". Scrive la giunta nella delibera approvata il 13 marzo scorso: "Al fine di dover contrastare le potenziali azioni legali, per sostenere la corretta applicazione dell'addizionale regionale ed evitare esborsi a carico dell'amministrazione, che porterebbero a compromettere la manovra finanziaria del 2006, finalizzata alla copertura del disavanzo e all'assolvimento degli obblighi derivanti dal piano di rientro". Al professore Marongiu è stato affidato l'incarico per un importo di spesa di 6 mila euro e subito si è scatenata la protesta dell'opposizione. Gianni Plinio, di An, ha presentato un'interpellanza al Presidente. Le richieste di rimborso appartengono a cittadini liguri, convinti di aver pagato più del dovuto, cioè l'aumento dell'addizionale regionale Irpef a scaglioni di reddito: 0,35 per cento per i redditi fino a 25 mila euro e 0,50 per cento nel caso dai 25 mila euro in su, oltre allo 0,90 per cento comune a tutti. La campagna, con la distribuzione dei moduli da compilare e spedire, è promossa dal sindacato della funzione pubblica della Uil di Imperia e dal partito Italia dei Valori, che raccoglie le domande in tutta la Liguria e che fa parte della stessa maggioranza di centrosinistra che guida la Regione.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

"PUÒ FUNZIONARE"

Contro lo smog il Comune spegne i semafori

Il Comune dichiara guerra ai semafori: se da ieri mattina è partita la rivoluzione in via Notarbartolo che ha detto addio ai semafori con via Morello e piazza Boiardo, nelle prossime settimane potrebbero spegnersi quelli all'incrocio tra via Emerico Amari e via Francesco Crispi. «Credo che fluidificare la circolazione sia un ottimo rimedio contro lo smog», dice l'assessore al Traffico Mario Tinervia, che ieri è andato in via Notarbartolo per verificare gli effetti del nuovo provvedimento. Da ieri mattina sono stati spenti tre semafori: quello con via Nunzio Morello, quello con piazza Boiardo, all'altezza del bar Stancampiano, e quello più avanti all'altezza della stazione. In sostanza, chi imbocca via Notarbartolo in direzione via Leonardo Da Vinci, all'altezza del bar Stancampiano è costretto a svoltare a destra, fare il giro dalla stazione e poi immettersi nuovamente in via Notarbartolo. A giorni - assicura Tinervia - lo stesso destino toccherà a chi percorre via Notarbartolo in direzione via Libertà: all'altezza di piazza Boiardo sarà costretto a svoltare a destra, fare il giro dalla piazzetta davanti al cinema Jolly per poi immettersi nuovamente in via Notarbartolo. Con la stessa ordinanza che ha spento i semafori, sono stati invertiti anche alcuni sensi di marcia: da ieri si può imboccare via Nunzio Morello fino a via Costantino. Cambia il senso di marcia anche in un tratto di via Gioacchino Di Marzo, che si potrà percorrere da via Sciuti a via Nunzio Morello. Un piano «sperimentale» che resterà in vigore quindici giorni: «Il tempo necessario a capire se la misura funziona», dice Tinervia. Automobilisti e pedoni, ieri, erano un po' disorientati. Per tutti il giorno una pattuglia dei vigili urbani ha presidiato piazza Boiardo per dare indicazioni. Ad avere paura sono soprattutto i pedoni che adesso sono costretti ad attraversare senza semaforo: «Stiamo studiano un percorso protetto», continua Tinervia. Una volta avviato l'esperimento di via Notarbartolo, l'assessore al Traffico si concentrerà su via Crispi: niente semaforo all'incrocio con via Emerico Amari. Chi da via Amari dovrà raggiungere il porto, dovrà girare a destra, arrivare in piazza Tredici Vittime ed immettersi nella carreggiata opposta di via Crispi. «Aspetto di incontrare il presidente dell'Autorità portuale Nino Bevilacqua per tutti i dettagli - conclude Tinervia - eliminati anche questi semafori, cominceremo a studiare una soluzione alternativa per la rotonda di via Oreto». Intanto da stamattina ci sarà una rivoluzione anche in via del Vespro: fino a martedì prossimo verrà chiusa al traffico per 150 metri nel tratto compreso tra piazza Francesco Durante e il passaggio a livello ferroviario (lato Policlinico), in direzione di via Tricomi. Il transito sarà consentito, a senso unico, soltanto nella corsia lato valle di via Del Vespro, nel tratto compreso tra il passaggio a livello e piazza Francesco Durante. I divieti scatteranno per consentire all'Amg lo spostamento della tubazione del metano e di una cabina di riduzione della pressione del gas, nell'ambito delle opere per la realizzazione del passante ferroviario.

Sara Scarafia

CONSORZIO ASMEZ 17/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

LE MISURE ANTI CRISI

Sgravi all'edilizia, la Regione rilancia

Previsto l'aumento dell'esenzione per chi ristruttura casa. Aiuti pure ai tassisti

Il piano anti-crisi del governo Lombardo è ancora un fascicolo di norme abbozzate dai tecnici. Il presidente della Regione ha intenzione di illustrarne il contenuto giovedì alle parti sociali, prima di calare le proposte, sotto forma di emendamenti, nella Finanziaria che ieri ha iniziato all'Ars un cammino che si annuncia non facile. L'unico dato certo, per ora, è la volontà di Lombardo di recuperare il tempo perduto. «Le disposizioni contro la crisi? Inutile dilazionarle. Inseriamole tutte, subito, nella manovra», ha ribadito al telefono Lombardo all'assessore al Bilancio Michele Cimino, che pensava a una strategia basata sulla gradualità delle misure, da lanciare magari in due momenti differenti. Contrordine. «Tutto e subito», è l'indicazione che giunge da Palazzo d'Orleans. E allora è già partita la corsa contro il tempo. Ed eccoli, gli emendamenti in cantiere. La Regione marchiata Lombardo rilancia il progetto di un fondo per le agevolazioni alle imprese, «attraverso una governance unica - dice Cimino - delle risorse attualmente erogate da Ircac, Crias e Irfis». L'obiettivo, spiega l'assessore, «è giungere all'accorpamento dei tre istituti». Il destino dell'Irfis, in particolare, potrebbe mutare nuovamente: non si è mai completata la cessione delle quote regionali a Banca Nuova e ora Cimino annuncia che, per attuare il suo progetto, «l'amministrazione ha intenzione di acquisire le quote del Banco di Sicilia (76 per cento, ndr)». Fra le norme allo studio, anche un'estensione dei benefici fiscali previsti dallo Stato per chi ristruttura il proprio appartamento. La quota di detrazione dal «740» di queste spese, attualmente al 35 per cento, dovrebbe aumentare in Sicilia del quindici per cento. Per rilanciare l'edilizia, il governo ha intenzione pure di rifinanziare le norme che agevolano il recupero dei palazzi nei centri storici. Le misure del governo investiranno altri settori. Come il turismo: verrà introdotto, per legge, lo strumento della conferenza di servizi fra tutti gli uffici interessati per velocizzare le pratiche degli investimenti. E un capitolo a parte merita l'agricoltura. Prevista la proroga delle cambiali agrarie ma anche il sostegno alle piccole e medie imprese di questo comparto, attraverso contributi agevolati nei limiti del «de minimis» (50 mila euro) e nuove norme sui consorzi fidi, per ora limitate ai settori dell'industria e della pesca. Per alleggerire il bilancio regionale, viene rilanciata l'istituzione di un fondo quiescenza alimentato con i contributi dei dipendenti. E nel vasto campionario di provvedimenti in rampa di lancio c'è anche un emendamento a favore dei tassisti: il rifinanziamento di una norma regionale del 2005 che prevede un contributo di 1.238 euro l'anno per ogni titolare di licenza. E sul tavolo resta l'ipotesi che la Regione faccia il suo ingresso nel capitale delle piccole banche. Franco Piro, responsabile delle politiche economiche del Pd, boccia questa soluzione: «Il disegno - dice Piro - non è quello di irrobustire le banche in un momento di forte crisi, piuttosto quello di mettere la mani sugli istituti e andare ad occupare posti nei cda». Il dibattito è aperto, ma sull'approvazione di queste norme grava l'incognita della copertura finanziaria. La disponibilità delle risorse statali del Fas (fondo per le aree sottoutilizzate) è un giallo: manca la presa d'atto del Cipe ma ieri Cimino ha assicurato che «i 4 miliardi e 93 mila euro del Fas, dei quali attendiamo ufficialmente l'accredito da Roma, saranno anticipati dalla stessa Regione nel proprio bilancio per contribuire a rimettere in moto l'economia siciliana». Il Pd diffida. E in una nota firmata dai componenti della commissione Bilancio (Cracolici, Galvagno, Di Benedetto, Lupo e Panepinto) parla di «farsa»: «Le divisioni interne al Pdl hanno impedito che il governo nazionale assegnasse i fondi Fas alla Sicilia e questo, di fatto, ha bloccato il bilancio regionale. Berlusconi ha preso in ostaggio Lombardo e la nostra Regione che, in piena crisi, si ritrova senza strumento finanziario». I fondi del Fas dovrebbero servire anche a coprire la proroga dei contratti per oltre trentamila precari, fra i quali i forestali. «Il governo - aggiungono i deputati del Pd - invece di presentare la nota di aggiornamento che dovrebbe tenere conto degli effetti della crisi, si è limitato a fare annunci. A questo punto la prospettiva di approvare il bilancio entro la fine del mese appare sempre più lontana». Cimino annuncia che i chiarimenti richiesti arriveranno già stamattina in commissione, proprio mentre a Sala d'Ercole si entrerà nel vivo della riforma della sanità. Una settimana di fuoco per il governo Lombardo.

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA TORINO – pag.I

L'INCHIESTA

Dalla "cassa" ai rimborsi Lo Stato tarda a pagare i conti

«Soldi verissimi». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, definisce così i fondi che il suo governo ha stanziato per aiutare le imprese. Ma di «soldi verissimi» in Piemonte per il momento se ne sono visti pochi. Le quasi mille imprese che ne hanno bisogno per la cassa integrazione in deroga, per esempio, aspettano che da Roma venga sbloccato almeno l'anticipo di 10 milioni di euro già promesso da tempo. Per non parlare delle aziende che lo scorso hanno sono state messe in ginocchio dall'alluvione di maggio o dal nubifragio di settembre. Ma anche le casse degli enti locali di denaro statale «verissimo» ne vede sempre meno.

I 10 milioni promessi per le aziende in crisi

I sindacati li invocano dall'inizio dell'anno ma non sono ancora arrivati. Sono i 10 milioni che il Governo dovrebbe trasferire alla Regione come prima tranche dei fondi per la cassa integrazione in deroga, che viene sfruttata dalle aziende che hanno terminato quella ordinaria oppure da quelle che non ne hanno diritto come le imprese di piccola dimensione. Denaro che dovrebbe essere soltanto una prima fetta di una torta ben più grossa, anche perché nel primo mese e mezzo del 2009 le richieste sono state 941, per un totale di circa 5.300 lavoratori interessati e per un preventivo di spesa sui 23 milioni. L'ammontare complessivo che il Piemonte riceverà dipenderà dalle trattative della conferenza Stato-Regioni di giovedì: in ballo ci sono 450 milioni per tutta Italia e l'assessore regionale al Welfare, Angela Migliasso, si attende di riceverne «una parte proporzionata ai nostri livelli di cig, molto più alti rispetto ad altre zone». Quando arriveranno? Difficile dirlo, visto che i colloqui sull'argomento vanno avanti ormai da quattro mesi.

L'alluvione di maggio denaro col contagocce

Il nubifragio del 13 settembre è stato una brutta tegola per le aziende, tanto più alla luce della crisi economica mondiale che si sarebbe scatenata di lì a poche settimane. I comuni della cintura torinese interessati, con in testa i due più colpiti, cioè Settimo Torinese e Leinì, avevano presentato allo Stato una lunga lista di danni. La richiesta era di 24 milioni di euro per aiutare le aziende e risistemare le opere pubbliche e di 8 milioni per sovvenzionare i privati. Quest'ultima spesa è stata coperta, tutto il resto no: «Al momento attuale le imprese da me rappresentate non hanno ancora visto nulla», spiega l'avvocato Annarosa Penna, che tutela dieci aziende che si sono riunite in un comitato spontaneo, tra le quali figurano nomi come la Leccepen, la Sileco e il gruppo Maip. Per rimettere in sesto gli stabilimenti alcune di queste imprese hanno dovuto ricorrere a spese "extra" che sfiorano il milione. Con l'aggravante che, come ricorda il legale, «il danno è arrivato in un momento di pessime condizioni dell'economia del Paese».

Il distretto delle penne e l'attesa di 24 milioni

Il denaro statale latita anche per le richieste di danno legate all'alluvione del maggio 2008, che mise in ginocchio soprattutto le province di Cuneo e Torino. Il 20 ottobre 2008 le due giunte provinciali, la Regione, l'Aipo (Agenzia interregionale per il fiume Po) e i Comuni colpiti hanno messo a punto un Piano generale di ricostruzione che prevedeva un esborso complessivo di 568 milioni. Denaro che servirebbe sia per interventi urgenti che per operazioni di prevenzione, ma che per il momento è arrivato con il contagocce: «Per operare sull'attuazione del piano mancano le risorse che presidente del consiglio, sottosegretari e parlamentari si erano impegnati a reperire», attacca il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta. Infatti, tra Dipartimento di protezione civile, Cipe, Finanziaria e decreto "milleproroghe" finora sono stati stanziati 152 milioni. «Significa - incalza Saitta - che la copertura è al 25 per cento e che per ogni difesa necessaria dovranno esserne scartate o rimandate altre tre».

La Regione è in rosso Roma non versa l'Irpef

La cassa della Regione ha un ammanco niente male causato da denaro che lo Stato non le ha trasferito. Nel complesso si parla di 2 miliardi e 350 milioni. La parte più consistente riguarda l'addizionale Irpef, cioè quella quota di imposte che il contribuente versa allo Stato ma che quest'ultimo dovrebbe poi girare alle giunte regionali. Il condizionale è d'obbligo perché al Piemonte mancano un miliardo e 909 milioni: gli apparati statali non glieli hanno conferiti né nel 2004, né nel triennio 2006-2008. Per il funzionamento della "macchina" regionale si tratta di denaro fondamentale, tant'è che l'ente si vede costretta a sfruttare "l'anticipazione di tesoreria", cioè a chiedere denaro alle banche per poter coprire tutte le spese correnti. E il prestito, naturalmente, prevede un interesse, che va a gravare ulteriormente sulla già fragile cassa regionale. I restanti 441 milioni derivano da mancati trasferimenti in ambito "sanità", che tra l'altro causano forti ritardi nei pagamenti delle piccole e medie imprese fornitrici del sistema sanitario piemontese.

Passoni paga per Alfano Ora reclama 13 milioni

Anche le casse comunali di Torino sono in sofferenza perché lo Stato tarda a pagare. Ecco qualche esempio. Il Comune anticipa le spese fatte dai palazzi di giustizia, così vanta crediti nei confronti del ministero della Giustizia pari a 13 milioni. Per l'Iva sui servizi offerti dalle società municipalizzate è previsto un rimborso, di 10 milioni, che per il momento latita. Ma altri soldi mancano perché lo Stato non ha ancora erogato alcuni rimborsi legati all'Ici: 16 milioni di mancato gettito sui fabbricati rurali maturato nel 2008, 5 milioni di mancato gettito sulla prima casa relativi al 2008, 11 milioni di mancato gettito sui fabbricati di categoria D (quelli posseduti da imprese) maturati nel biennio 2007-2008. Tutto denaro che sarebbe ossigeno puro per le casse del Comune e che servono a coprire le più banali spese correnti. Poi ci sono i fondi che la giunta comunale e le società municipalizzate attendono per far partire le opere pubbliche cofinanziate assieme allo Stato e alla Regione. Un esempio su tutti: il prolungamento del metrò fino a piazza Bengasi.

Per i 150 anni d'Italia è arrivata una tranche

Altro pomo della discordia è il denaro che gli enti locali aspettano da Roma per dare il via agli interventi che rientrano nella celebrazione dei 150 anni dell'Unità nazionale. I primi 45 milioni di euro sono arrivati già da tempo e hanno permesso di aprire i cantieri per tirare a lucido il Parco Dora a Torino e l'edificio Broletto a Novara. La seconda tranche, invece, si fa attendere: «Stiamo aspettando - spiega l'assessore alla Cultura del Comune di Torino, Fiorenzo Alfieri - lo stanziamento di 54 milioni. I progetti esecutivi erano pronti già a maggio 2008 ma la struttura di missione, che si occupa di seguire gli appalti per conto dello Stato, ha preferito attendere l'insediamento del nuovo Governo e da allora di quei fondi non si sa più nulla». Servono per rimettere in sesto il Borgo medievale del parco del Valentino, per creare il Museo dell'esercito sardo all'interno del Mastio della cittadella di corso Siccardi e per altri interventi di questo tipo. Il 2011 si avvicina ma per il momento è tutto congelato.

CORRIERE DELLA SERA – pag.3

SOCIETÀ PUBBLICHE - In attesa delle regole sul tetto agli stipendi chiesto dalla Lega Nord. I casi Fincantieri e Anas

In Italia l'assegno d'oro scompare dal sito

ROMA — Il Carroccio ha rovesciato sul decreto per gli incentivi alle imprese una valanga di 115 emendamenti. In mezzo, il più peloso di tutti: il tetto agli stipendi dei manager pubblici. Se passerà, nessuno di loro potrà guadagnare più di quanto guadagna un parlamentare. Anche ai banchieri i leghisti vorrebbero imporre provocatoriamente il limite di 350 mila euro l'anno. C'è solo un dettaglio. Il tetto c'era già, ma uno dei primi atti del governo di cui la Lega Nord è un pilastro decisivo, è stato metterlo in frigorifero. Ricordate la storia? I senatori della sinistra Massimo Villone e Cesare Salvi presentarono un emendamento all'ultima finanziaria di Romano Prodi che imponeva agli stipendi di tutti i dipendenti pubblici, manager aziendali compresi, un limite massimo pari alla retribuzione del primo presidente della Corte di Cassazione. In cifre, 289 mila euro. L'emendamento provocò feroci mal di pancia. Praticamente tutti i manager pubblici e l'intera prima linea della burocrazia statale e dei principali enti locali erano ampiamente sopra quel tetto. Ma Villone e Salvi riuscirono comunque a far ingoiare il pillolone ai loro riluttanti colleghi della maggioranza. E l'emendamento è passato. Con il decreto legge di giugno il governo Berlusconi ha deciso di congelare il tetto, per la soddisfazione di molti. Ma soltanto per tre mesi. Giusto il tempo per fare un Dpr con cui il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta di concerto con il suo collega dell'Economia Giulio Tremonti avrebbero dovuto stabilire a chi e in che modo applicare il limite. Ma al 31 ottobre 2008, data fissata per la sua emanazione, di quel provvedimento nemmeno l'ombra. L'offensiva contro i fannulloni aveva assorbito le energie della Funzione pubblica, che prometteva comunque di risolvere il problema entro fine anno. I mesi però sono passati invano e si è arrivati a metà marzo, per avere notizia che solo nelle scorse settimane è stato costituito un gruppo di lavoro misto fra gli esperti di Brunetta e quelli di Tremonti per venire a capo della questione. Una faccenda che però a quanto pare è piuttosto complicata per le spinte e le controspinte: che cosa si può cumulare, quali redditi si possono escludere dal calcolo, chi deve controllare. Fatto sta che non si sa quando il regolamento sarà emanato. Inutile girarci intorno. Il tetto agli stipendi nessuno lo vuole, come dimostrano anche i tentativi di aggirare anche in sede locale le disposizioni tese a calmierare le indennità degli amministratori delle municipalizzate. Ma nessuno ha il coraggio di dirlo apertamente. Soprattutto, come si può pretendere di far decidere le dimensioni della tagliola a chi ne dovrà essere vittima? Senza considerare un clamoroso effetto collaterale. Diverse imprese pubbliche hanno interpretato il congelamento del tetto come l'autorizzazione a congelare anche la trasparenza. Da alcuni siti internet aziendali sono spariti gli elenchi dei consulenti e i relativi compensi. Un paio di casi per tutti, quelli della Fincantieri e dell'Anas. Questa la spiegazione fornita dalla società delle strade: «Per la pubblicazione di tali dati l'Anas è in attesa dell'apposito decreto, così come stabilito dalla legge 129/08 del 2 agosto 2008 che converte in legge il decreto legge 97 del 3 giugno 2008. Al momento l'Anas, come tutte le altre società pubbliche, è tenuta a pubblicare sul sito internet solo gli incarichi, non rientranti nei contratti d'opera, superiori a 289.984 euro». Quanti? Uno: quello del presidente Pietro Ciucci. 750 mila euro l'anno, compresa la parte variabile dello stipendio.

Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA – pag.6

ALLEANZA TRASVERSALE - Province e sindaci «virtuosi» di centrosinistra e Lega uniti contro i limiti

In campo i «ribelli dello sforamento» «Ho soldi per scuole e strade, li userò»

ROMA — I sindaci del Torinese sono pronti a incatenarsi davanti ai cancelli della Prefettura. Il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta (Pd) annuncia: «Ora basta, esco dal patto di stabilità ». Il sindaco di Mandello del Lario (Lecco), Riccardo Mariani, la butta sul drammatico: «Al federalismo fiscale ci arriviamo morti». Parte dal basso la protesta contro il patto di stabilità interno. Un mix di impotenza e rabbia che sta esplodendo in ribellione aperta contro una legge che li costringe a fermare i lavori, a chiudere i cantieri e a non pagare le imprese. Tanto che sono in corso trattative tra presidenti di Provincia del Pd e della Lega, pronti a violare apertamente il Patto di stabilità. I paradossi sul tema si sprecano. Il sindaco di Cosenza Salvatore Perugini — a convegno insieme ad altri amministratori Pd davanti a Dario Franceschini — comincia, apparentemente eccentrico, dai cani: «Sapete quanto spendo per dare alloggio ai cani randagi a Cosenza? Seicentomila euro. Voi direte, perché non costruisci i canili? Semplice, perché il patto di stabilità me lo impedisce». Comuni e Province hanno le casse piene, ma non le possono aprire. Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma: «Il patto di stabilità sta producendo effetti devastanti. La crisi richiederebbe un'immediata immissione di liquidità. E invece 159 milioni di euro pronti da spendere sono bloccati». Tutto fermo. Scuole pericolanti, strade martoriate dalle buche, cantieri. Zingaretti quasi implora il governo: «Faccia un'eccezione almeno per l'edilizia scolastica e stradale». Il sindaco di Santa Croce sull'Arno (Pistoia) è sconfortato: «Nel 2009 pagheremo meno del 20 per cento dei nostri debiti». Le aziende lavorano gratis e i sindaci, per evitare che falliscano, sono costretti alla finanza creativa. Il primo cittadino di Pianoro (Bologna), Simonetta Saliera: «Siamo costretti a chiedere anticipazioni di cassa alle banche». Pagando gli interessi, s'intende: come avere il materasso imbottito di banconote e chiedere prestiti per sopravvivere. Il presidente della Provincia di Como, Leonardo Carioni, è leghista: «Il patto ha senso solo per le spese correnti, non per gli investimenti. E poi è assurdo penalizzare le province virtuose. Tra l'altro le imprese, pur di portare a casa qualche soldo, finiscono per gonfiare i prezzi». Fabio Melilli, presidente dell'Upi (Unione province d'Italia), è pessimista: «Faccio fatica a frenare i miei associati: del Pd, ma anche di Lega e Pdl. Decine di presidenti sono al secondo mandato e, con un po' di realismo, non è difficile immaginare cosa faranno». E le sanzioni? «C'è il divieto di assunzioni, l'impossibilità di contrarre mutui. Ma a chi è in scadenza potrebbe non importare. E così, di fronte alle pressioni delle aziende, potrebbero decidere di uscire apertamente dal patto».

Alessandro Trocino

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.1

NAPOLI, OPPORTUNITÀ E RISCHI

Le due facce del piano-casa

Per i prossimi giorni il governo ha in programma il varo di un decreto per il piano casa. Un provvedimento inteso a favorire l'investimento privato, con la finalità di creare un mercato, specie per le piccole e medie imprese nei settori edile e manifatturiero, creando così occupazione. Un provvedimento distinto dal piano per l'edilizia popolare, come ha spiegato il ministro Matteoli in una intervista a Il Mattino, con cui ci si propone di costruire case di 70-80 mq su terreni posti a disposizione dai comuni. Non vi è dubbio, questi provvedimenti vanno accolti con grande interesse. L'edilizia abitativa è sempre stata, ed è, una componente importante dell'economia e del vivere civile. In questo caso, poi, va incontro a due distinte esigenze, crea lavoro e contestualmente crea un'offerta per una domanda potenziale. Quella dei giovani che ancora non hanno la possibilità di comprarsela una casa e, nel contempo, non dispongono di risorse sufficienti per pagare un fitto alto. Tutto bene dunque? Certamente, tenuto conto della grave crisi cui andiamo incontro, questi provvedimenti hanno diritto ad essere accolti con grande attenzione. Il piano di edilizia popolare, senza dubbio. Purché non si incorra qui da noi di nuovo negli errori del passato. Due in particolare. Quello di confondere la costruzione di case con lo sviluppo — del resto le stesse grandi infrastrutture non lo sono, ne sono solo l'indispensabile presupposto. Quelli della mia generazione sanno che la cementificazione di Napoli e delle sue colline fu dovuta anche a questo erroneo convincimento. E poi, il secondo errore. Quello di aver creato solo quartieri dormitorio, senza integrarli con strutture produttive e di servizi qualificati. Ne sono testimonianza le nostre periferie. Tra l'altro, si trattava di dormitori i cui abitanti non avevano, e ancora oggi molti di loro non hanno, un lavoro cui recarsi al risveglio. Ma una maggiore prudenza, sempre qui da noi, dovrebbe essere posta agli interventi per l'ampliamento delle case esistenti (20% del volume) e la demolizione e la ricostruzione degli edifici realizzati prima del 1989, con possibile aumento delle cubature fino al 30-35%. Relativamente a questa ultima possibilità, va osservato che la congestione della fascia costiera, con una densità abitativa superiore a quella di Hong Kong, dovrebbe indurre ad una particolare cautela. D'altra parte su questo giornale ci si è spesso soffermati a considerare che quella congestione altro non fu che il frutto di una rinuncia. Quella di non aver mai concepito una politica territoriale e di sviluppo a scala quanto meno metropolitana, se non regionale. Se Napoli, città costretta tra la collina e il mare, è divenuta una città impraticabile, ciò — come si è spesso ricordato — è dovuto essenzialmente a questo. Tra poco saremo chiamati a rinnovare le amministrazioni provinciali di Napoli e Salerno. Non potrebbe essere questa una preziosa occasione per riproporre tale tema, dentro e fuori dai partiti? Stimolati dai provvedimenti governativi e nella prospettiva della più volte richiamata città metropolitana?

Enzo Giustino

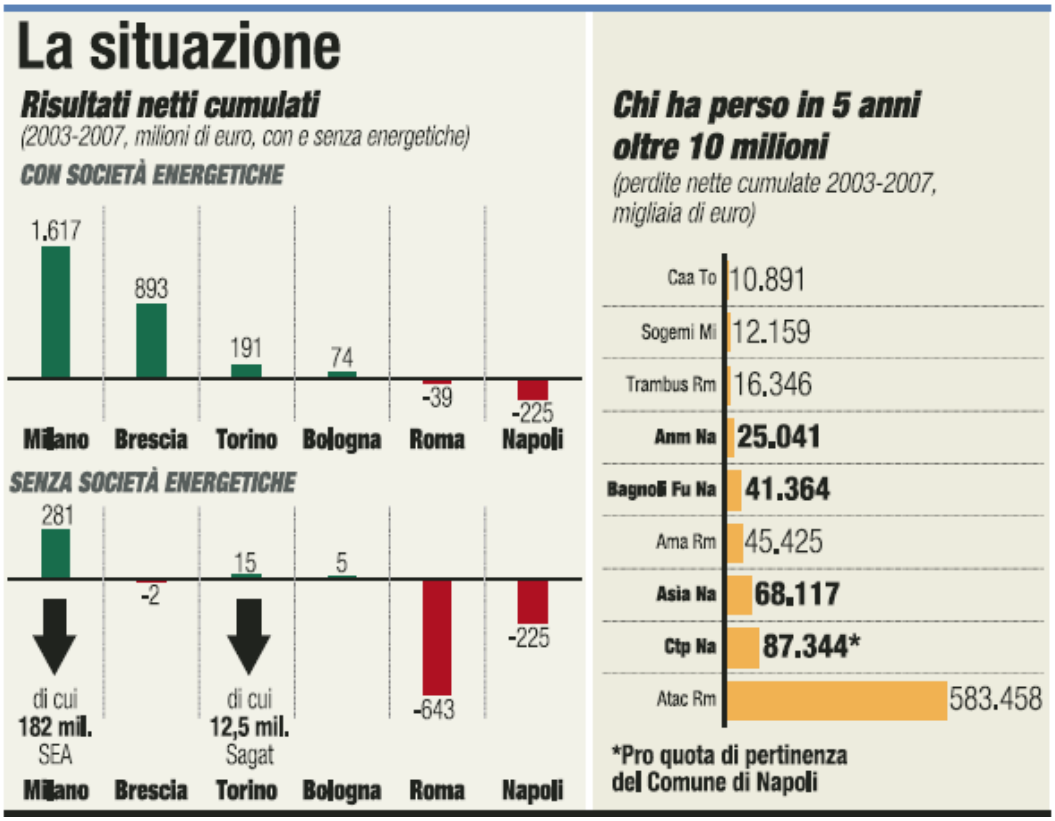
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.8

FOCUS DELLA FONDAZIONE - Esercizi dal 2003 al 2007 ai raggi X

«Controllate, i conti di 5 anni: a Napoli rosso di 225 milioni. Milano guadagna 1,6 miliardi»

Civicum: dovevate puntare sull'energia

NAPOLI — E' una buco difficile da rattoppare, quello aperto nelle controllate comunali, che dal 2003 al 2007 hanno perso (cumulativamente) 225 milioni di euro. Dentro ci finiscono miopie strategiche, come quella di non puntare su settori come energia e gas; e difficoltà di contesto. Fatto sta che l'ultimo rapporto specifico della Fondazione Civicum (''Le società controllate dai maggiori Comuni italiani", redatto da Gabriele Barbaresco) è impietoso. Lo studio copre i bilanci delle maggiori società controllate dai sei Comuni (Bologna, Brescia, Milano, Napoli, Roma e Torino): si tratta complessivamente, tra partecipazioni dirette ed indirette, di 338 società (218 delle quali facenti capo gruppi quotati in Borsa), così suddivise: 85 a Milano (gruppo più numeroso), 80 a Roma, 60 a Torino, 51 a Bologna, 41 a Brescia, 21 a Napoli. Nella messe di dati partenopea conviene considererne alcuni. **Chi guadagna, chi perde.** Nel quinquennio 2003-2007 le società del Comune di Milano hanno realizzato utili cumulati pari a 1,6 miliardi, quelle di Brescia a 893 milioni. In perdita cumulata hanno invece chiuso sia Roma (-39 milioni) che, soprattutto, Napoli (-225). Ove si escludano le società energetiche (e qui il capoluogo partenopeo è copmunque fuori gioco) i risultati sono comunque assai meno lusinghieri: 281 milioni è l'utile «depurato» di Milano, 15 milioni quello di Torino, sostanziali pareggi Brescia (-2 milioni) e Bologna (+ 5 milioni. A Roma senza la foglia di fico della Acea il rosso diventa profondo rosso: si scende infatti a -643 milioni. E Napoli (che resta a -225) viene scalzata dall'ultima posizione. Dell'importanza del settore energetico, parlermo dopo. Qui è utile radiografare la situazione delle controllate in perdita nel quinquennio: sono 6. Di queste, analizzeremo le 4 che hanno realizzato nel periodo un buco superiore ai 10 milioni di euro (tralasciamo Napoliservizi, -4 milioni 469 mila euro; Terme di Agnano, -5 milioni 645mila euro). Cominciamo dalla Ctp, trasporti provinciali, che dall'anno scorso non è più del Comune: dal 2003 al 2007 ha perso (quota di pertinenza comunale) 87 milioni 344 (nel 2007 -36,668 milioni). «Un disavanzo — afferma il presidente Ferdinando Scotto — dovuto in massima parte da oneri per il personale. Negli anni abbiamo tentato di snellire la struttura, scendendo dalle 3.000 unità alle 1.400. E ancora abbiamo qualche e-



subero, nell'ordine delle 150 unità, che provvederemo a prepensionare o a incentivarne l'uscita. Numeri — conclude Scotto — che probabilmente non ci permetteranno di chiudere il bilancio 2008 in pareggio». C'è poi l'Asìa, igiene urbana, che nel periodo considerato ha perso 68 milioni 117mila euro (nel 2007, +6,072 milioni). «La società sconta il costo dell'emergenza rifiuti — afferma l'ad Daniele Fortini — che ha fatto innalzare i costi. Inoltre non ha la possibilità, come accade in altri Comuni, di gestire impianti industriali ma si limita alla sola raccolta. E ancora: siamo obbligati a vivere con i bilanci comunali che non sono generosi. Per il 2008 prevediamo ancora un consuntivo in perdita». Bagnolifutura, società di trasformazione urbana, registra un rosso quinquennale di 41 milioni 364 mila euro. «E non poteva essere che così, vista la nostra mission— spiega Mario Hubler, manager della società — Noi dobbiamo rilevare i suoli, riqualificarli e poi venderli. Il nostro attivo si avrà alla fine dell'intero processo. La Stu, lo ricordo, non ha servizi da erogare né contributi versati dal Comune. L'anno prossimo vedremo per 52 milioni il suolo per il Polo tecnologico e ambientale, registrando così un superattivo. Vorrà dire che siamo stati bravissimi un anno e pessimi quello prima? No, si è semplicemente concluso un ciclo». Infine, l'Anm, trasporto urbano, che — sempre secondo Civicum — fa segnare un deficit di 25 milioni di euro (ma il 2007 è in attivo di 291mila 753 euro). «Conti in rosso — spiega il presidente Antonio Simeone — perché in questi ultimi anni la Regione non ha provveduto a versare i canoni di servizio. Ma ora la situazione si è risolta». **Gas-energia, il business.** Il così grosso deficit delle controllate partenopee è dovuto all'abbandono dei settori gas ed energia. Al Comune di Milano le società energetiche danno un miliardo 336 milioni; a Torino 176, a Brescia 69. Roma crollerebbe a -643 milioni senza l'apporto dell'Acea. «Un scelta miope — dicono gli analisti di Civicum — quella del Comune di Napoli. gas ed energia sono redditizie poiché le tariffe, molto generose, sono fissate da un'Authority esterna. Nei casi d trasporti e igiene urbana il Comune potrebbe rispondere a esigenze elettoralistiche, mantenendo basse le tariffe, tanto da non riuscire a coprire i costi». **Servizi di qualità.** Misurando la ricaduta per ogni abitante come saldo tra quanto gli ritorna in termini di dividendi ed investimenti, e quanto gli viene idealmente ‘‘sottratto" in termini di sussidi e contributi versati alle imprese, il cittadino con il saldo migliore nel 2007 è stato quello di Brescia (2.093 euro), seguito da Torino (83) e Milano (34); presentano invece saldi negativi Bologna (-11 euro), Roma (-50 euro) e soprattutto Napoli (-366).

Patrizio Mannu

CORRIERE DEL VENETO – pag.5

Maroni azzera le ronde: «Tutte da rifare»

Il ministro a Venezia: così non vanno, obbligatori i corsi della Regione e l'ok dei prefetti

VENEZIA — Tutte le ronde operative in questo momento, comprese quelle di partito («Veneto Sicuro» della Lega, le giubbe blu del forzista Remo Sernagiotto e «Destra Veneta» di Raffaele Zanon, An) sono fuorilegge. Dalla fine di aprile, quando sarà emanato il decreto attuativo del dl antistupri che contiene il regolamento sui «volontari della sicurezza», dovranno sparire, per lasciare il posto ad associazioni iscritte in registri custoditi dalle prefetture e forti di volontari formati dalla Regione. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, a Venezia per la firma del nuovo protocollo d'intesa sulla sicurezza tra Viminale e Regione. Stop al «fai da te» «Il decreto antistupri regolamenta l'attività delle ronde, che non hanno nulla a che fare con quelle attuali — ha detto Maroni —. Oggi nessuno controlla nessuno, in giro ci sono gruppi inventati da uno che si sveglia la mattina, senza alcuna preparazione. Quelle di domani scenderanno in strada se i sindaci le vorranno e sotto la loro responsabilità, saranno associazioni verificate dai prefetti e controllate da polizia e carabinieri, per evitare abusi e incidenti e per garantire un migliore presidio del territorio. Insomma, stop al fai da te: i volontari dovranno seguire corsi di formazione obbligatori, non saranno sprovveduti o Rambo improvvisati». In ogni gruppo ci dovrà essere almeno un ex appartenente alle forze dell'ordine. Non guarda in faccia nessuno il ministro, nemmeno il suo partito, il Carroccio, «padre» delle pettorine gialle. «L'unica realtà odierna che riconosco sono i City Angels di Milano — chiarisce — il resto sono tutte cose caserecce, cui metteremo fine. La grande disponibilità dei cittadini a partecipare al controllo del territorio è un segnale molto positivo, che però va regolamentato. Ma non ci saranno contributi pubblici, nè accetteremo finanziamenti privati. L'unica delegata a organizzare i corsi obbligatori per i volontari della sicurezza, che dovranno avere determinati requisiti, è la Regione». «E noi siamo pronti a partire — ha assicurato l'assessore alla Sicurezza, Massimo Giorgetti — nel giro di un mese e mezzo attiveremo i corsi, su base provinciale e nell'ambito della Scuola regionale di polizia. L'operazione sarà a costo zero, come lo è stato a suo tempo il percorso per la formazione e l'iscrizione ad un albo degli uomini della Protezione civile. Si tratta solo di replicare: da parte nostra massima collaborazione con il Viminale, sia in termini economici che organizzativi». Il 112 La preparazione di quelli che Giorgetti, da sempre contrario alle ronde di partito, preferisce definire «assistenti civici» è inserita nel «Secondo protocollo d'intesa in materia di sicurezza urbana e territoriale» firmato ieri dal ministro Maroni e dal governatore Giancarlo Galan. L'accordo, che durerà tre anni come quello rimasto in vigore dal 2002 al 2005, prevede altri quattro progetti: l'aggiornamento congiunto delle forze dell'ordine e delle polizie locali; maggiori sinergie tra i loro sistemi informativi; la riorganizzazione dei presìdi di polizia e carabinieri, con la possibilità di chiedere rinforzi in termini di uomini e strutture al Viminale; l'attivazione di un numero unico di emergenza, il 112, con la conseguente creazione di una sola centrale operativa per provincia, che identificherà la provenienza delle chiamate e le smisterà al corpo competente. Quest'ultimo passaggio richiederà tre anni di lavoro ma poi sarà esportato nel resto d'Italia. «Il Veneto sarà la regione pilota — ha confermato Maroni — e allineerà l'Italia, oggi oggetto di una procedura d'infrazione, agli altri Paesi Ue, già dotati di numero unico ». A sovrintendere i progetti, rappresentanti di ministero e Palazzo Balbi. «Siamo una Regione-laboratorio — ha dichiarato Galan— dove si sperimentano disegni fondamentali, in materia di casa, sanità, sicurezza. Ringrazio il governo per aver consentito che il Veneto fungesse da apripista su questioni essenziali per il futuro della convivenza civile e della democrazia». In effetti è la prima volta che una Regione viene coinvolta nella sicurezza, al punto da poter mettere lingua sulla dislocazione e sugli organici dei presìdi delle forze dell'ordine. «Nessuna confusione di ruoli, nè rinuncia dello Stato a proprie funzioni — ha precisato Maroni — solo un piano d'azione innovativo e concreto, che va nella direzione della sicurezza integrata».

Michela Nicolussi Moro

LIBERO – pag.1

GLI EURO VERI CI SONO

Dateci i nostri soldi

Lo Stato, le Regioni, i Comuni e le Asl sono in arretrato nei pagamenti con le aziende fornitrici per 70 miliardi - Caro Cavaliere, sbloccarli varrebbe più di qualsiasi aiuto

C'è una cosa che il governo dovrebbe fare in tempi rapidi: restituire i soldi che lo Stato deve agli italiani. Perché adesso c'è la crisi e bisogna intervenire, certo, ma prima ancora per ragioni di banale decenza. Sull'entità della somma dovuta dalla pubblica amministrazione la discussione è aperta. Il ministro Giulio Tremonti sostiene che il debito di questa nei confronti delle imprese ammonti a circa 30 miliardi giuro. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, lo quantifica in 60-70 miliardi e cita i dati della Corte dei Conti, secondo la quale, nel 2006, solo nelle regioni a statuto ordinario e unicamente nel comparto sanità, i debiti verso i fornitori ammontavano a 33,7 miliardi. Chiunque dei due abbia ragione, la sostanza non cambia: uno dei motivi per cui tante aziende e famiglie italiane sono con l'acqua alla gola sono i debiti che lo Stato non paga. Ai quali, ovviamente, sono da aggiungere i crediti d'imposta, alcuni dei quali attendono di essere rimborsati da diversi lustri. La colpa non è solo di questo governo, perché la situazione è da tanto che si trascina. Ma l'attuale esecutivo ha l'occasione buona per porci rimedio. Intanto, gestire in questo modo i debiti verso i privati è immorale, perché rappresenta una violazione del patto tra Stato e cittadini, con il primo che approfitta della sua posizione di forza. Ed è anche politicamente sbagliato, perché in un momento come questo quei miliardi, se immessi nell'economia, sarebbero per imprese e famiglie ossigeno vitale. Il "risparmio" derivante dalla mancata restituzione, inoltre, è in parte fasullo. Quei soldi, infatti, prima o poi andranno sborsati, e sino ad allora peseranno sul debito pubblico. E poi le aziende, che fesse non sono, simili ritardi nei pagamenti non li subiscono gratis, ma li mettono in conto alla pubblica amministrazione, aumentando i prezzi delle forniture. **La linea della prudenza** - Il governo, sino a questo momento, ha fatto poco. Senza escludere a priori nessuna ipotesi, si è mostrato comunque assai più attento al rigore dei conti pubblici che al sostegno dell'economia. Il decreto anticrisi varato a novembre ha dato il via libera al rimborso, entro i primi mesi del 2009, dei crediti d'imposta Irpeg dovuti da oltre dieci anni, per un totale di tre miliardi di euro. Altri 300 milioni sono stati stanziati per il pagamento dei rimborsi Irpef. Ma è solo una minima parte della somma dovuta dallo Stato. Per il resto, nulla si è mosso. Prevale la linea della prudenza dettata da Tremonti, anche se lo stesso Silvio Berlusconi sembra subirla con poca convinzione. Dalla sua, il ministro dell'Economia ha l'incognita della voragine aperta nelle banche italiane e nelle loro controllate europee dai titoli "tossici" partiti dagli Stati Uniti: fin quando non si conoscerà l'entità del disastro, nessuna cautela rischia di sembrare eccessiva. Eppure, anche se il rimborso dei debiti contratti con i privati squilibrerebbe i conti pubblici nel breve periodo, sarebbe di sicuro una manovra molto più intelligente di altre. Si tratterebbe di agire in due fasi. Innanzitutto, i crediti dovrebbero essere certificati. Quindi, i creditori potrebbero usarli come garanzia verso le banche o per detrarli subito dalle imposte. Piuttosto che pagare la gente per stare a casa a non lavorare, come propone il segretario del Pd Dario Franceschini, o invece di intervenire con gli ammortizzatori sociali quando il disastro è compiuto, come non esclude di fare il governo, si darebbero soldi a imprese e lavoratori privati che di sicuro li meritano, perché hanno lavorato per lo Stato, e si eviterebbero la chiusura e la ristrutturazione di tante aziende che si trovano nella situazione paradossale di stare a corto di liquidità pur essendo creditrici nei confronti dell'unico pagatore sicuro del Paese. Salvando queste imprese si salverebbero anche tanti posti di lavoro, e quindi il potere d'acquisto di molte famiglie. Gli imprenditori, ovviamente, spingono perché il governo agisca subito. Il "tesoretto" da 60-70 miliardi fa gola, e per molti di loro può essere la differenza tra la vita e la morte dell'azienda. Oggi è previsto un incontro tra la Marcegaglia e Berlusconi, ed è scontato che il leader degli industriali torni a chiedere un rapido smobilizzo delle somme dovute dalla pubblica amministrazione. **Consensi nella maggioranza** - L'idea, peraltro, trova consensi anche all'interno della maggioranza. L'economista Benedetto Della Vedova, deputato del PdL e promotore del movimento liberista "Libertiamo.it", la ritiene «tecnicamente non semplicissima, ma praticabile». E spiega: «Il nostro problema è mettere liquidità nel sistema per un paio d'anni. Potrebbe es-

sere il momento giusto per fare davvero una piccola rivoluzione. Mi rendo conto che la restituzione di quei debiti sarebbe un'operazione rilevante, che provocherebbe uno sforamento del deficit per un biennio. Ma si tratterebbe di un'operazione di cassa, non di competenza. Insomma, non faremmo altro che anticipare deficit futuri. Tenendo anche conto del basso costo dell'indebitamento a breve, credo che una simile manovra debba essere presa assolutamente in considerazione. Non escluderei nemmeno», conclude Della Vedova, «l'ipotesi di offrire ai fornitori della pubblica amministrazione un pagamento immediato a fronte di un piccolo sconto, giustificabile con il fatto che il ritardo nei pagamenti è già stato caricato sui prezzi delle forniture».

Fausto Carioti

LIBERO – pag.1

ROMA PIGLIATUTTO

Se il Nord non ci sta

La prima a provarci fu la Lombardia che, quando a Roma governava il centrosinistra, mise nero su bianco un progetto di federalismo fiscale che per ammissione dello stesso governatore Formigoni era assai spinto. Così Formigoni rimise nel cassetto quel progetto e, complice una nuova maggioranza, ricominciò daccapo gomito a gomito col ministro Calderoli. Dopo la Lombardia ora è la volta del Veneto. Un movimento di 450 sindaci ha preparato uno schemino zeppo zeppo di numeri e di tabelle da portare al ministro leghista allo scopo di dare più sostanza numerica al progetto federale. Non mi addentro dentro questi conti e vi rimando all'articolo di Tobia De Stefano. Quel che mi sembra più importante rilevare sono la spinta e lo spirito con cui finalmente la classe politica si sta approcciando a questa importante riforma. Qualche giorno fa il ministro Brunetta ha detto una cosa sacrosanta: il federalismo c'è già ma vive nel caos, pertanto va riportato a un certo ordine. Credo che le cose stiano davvero così. Per anni il federalismo è stato considerato una bandierina simbolica, una icona appannaggio della sola Lega di Bossi. Solo col trascorrere del tempo al federalismo è stato dato il giusto peso. Ciò è avvenuto - particolare non da poco - per spinta degli amministratori locali. Cioè per effetto di una spinta dal basso. Così, mentre nel Palazzo romano si perdeva tempo ad arginare il Carroccio, in periferia sindaci e presidenti di Provincia o Regione si preoccupavano a dare risposte a cittadini che li avevano votati direttamente. Risposte che comportano un costo: asili, scuole, strade eccetera eccetera. Per anni, a prescindere dal colore dei governi, gli amministratori hanno trovato convergenza nel lamentare i tagli che Roma effettuava. Forte di questa esigenza il federalismo fiscale è diventata una necessità. E non più una bandierina di maniera. C'è voluto del tempo, però alla fine ci siamo arrivati. Va riconosciuto a Bossi e a Calderoli il merito di aver usato con grande curale leve della politica. Mi spiego. La Lega - forte anche del consenso elettorale - avrebbe potuto accelerare il federalismo fiscale, magari partendo dalla bozza di Statuto della Regione Lombardia (come all'inizio avrebbe voluto fare). Sarebbe incorsa però nel rischio di capitombolare per le resistenze del Sud. Bossi e Calderoli hanno scelto di percorrere un'altra strada, appunto. Una strada più lunga e persino meno appagante dal punto di vista propagandistico-elettorale. Hanno scelto di tarare il federalismo fiscale combinando parimenti le esigenze delle Regioni del Nord e di quelle del Sud, così come di allargare all'opposizione il tavolo di confronto. La scelta ha pagato, perché sul testo di Calderoli c'è ora una condivisione assai larga. Rimangiarsela sarebbe da schizofrenici. Allora si può dire che il federalismo è cosa fatta? Macché, il percorso forse non è nemmeno a metà dell'opera. Nei tanti dibattiti cui ho partecipato quasi sempre c'era una considerazione che faceva capolino: mancano i numeri. Vero. Nel progetto di Calderoli difettano i numeri di riferimento. Calderoli non è né matto né distratto; il ministro sa benissimo che su quei numeri poggia l'equilibrio del federalismo fiscale. Prendere le aliquote così come gliele stanno servendo alcuni amministratori (oggi quelli del Veneto a esempio) sarebbe solo una scorciatoia, tra l'altro nemmeno così sicura. Riempire quelle caselle è un compito complessivo che tocca agli enti locali tanto quanto al governo, tanto più al ministro dell'Economia Tremonti, il quale non deve certo superare esami di idoneità per ottenere la patente di federalista convinto. La prudenza con cui si sta trattando la questione è solo figlia di un tempo per nulla facile: allargare o restringere la forbice erroneamente manderebbe l'intera riforma federale alla malora. Irrimediabilmente. Capiamo (eccome se le capiamo...) le spinte che arrivano dalla Lombardia così come dal Veneto,dal Piemonte o dall'Emilia-Romagna, ma non è assecondandole troppo generosamente o entusiasticamente che s'arriva prima al traguardo. Ora che la necessità di rivedere l'autonomia impositiva degli enti locali è fuori discussione, un passo più lungo della gamba avrebbe l'effetto di uno strappo imperdonabile. Qualcuno dice che si potrebbe agire sul patto di stabilità, visto che qualche deroga è stata fatta e non sempre a favore di Comuni virtuosi: certo, potrebbe essere un'idea. Ma come dar torto a Berlusconi quando dice di non essere Babbo Natale? Tremonti, Bossi, Calderoli, Brunetta hanno un'occasione storica: evitare gli sprechi di oggi e far maturare una nuova classe di amministratori locali capaci di esaltare le diversità dei territori, senza trascinarci nel piagnucolante e stucchevole dibattito "Vogliono spaccare il Paese". Anche perché stavolta non ci crederebbe nessuno.

Gianluigi Paragone

LIBERO – pag.2

AIUTI DAL GOVERNO - Due anni di passivi - Ministeri, uffici centrali, Regioni, Province, ma soprattutto i Comuni: nel solo biennio 2006-2007 i sindaci hanno accumulato un passivo di oltre 26 miliardi

Lo Stato deve saldare 70 miliardi alle aziende

Il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è un tesoro che se fosse sbloccato varrebbe più di ogni aiuto annunciato

È come avere un tesoretto da oltre 70 miliardi e non poterlo riscuotere. A fare i conti dei debiti dell'amministrazione pubblica verso aziende e fornitori c'è da rimanere perplessi per l'entità del credito che imprese e professionisti hanno accumulato negli anni. E che non riescono ad incassare. È proprio per questo motivo il vicepresidente di Confindustria Giuseppe Morandini (che è anche presidente della Piccola industria) chiede al governo di «pagare subito i debiti nei confronti delle aziende». A scomporre il debito, per competenza di spesa, si scopre che, una volta tanto, non è lo Stato centrale a far la parte del leone. Secondo le elaborazioni effettuate dai ricercatori del Centro Studi Sintesi, infatti, lo Stato (ministeri, Uffici centrali, Authority, ecc.) hanno accumulato a fine dicembre 2007 un debito verso i fornitori pari a 10.409 milioni di euro. E neppure l'aver accentrato la spesa con l'istituzione dell'Agenzia per gli acquisti della pubblica amministrazione (gestita dalla Consip) sembra aver snellito i tempi di pagamento. **SINDACI MANI BUCATE** -A guidare la classifica delle amministrazioni che spendono di più sono i primi cittadini degli oltre ottomila comuni italiani. Secondo i giudici della Corte dei Conti (che hanno sede in tutte le regioni) i soli comuni italiani hanno maturato nel biennio 2006/2007 un debito complessivo - nei confronti di imprese e fornitori - pari a oltre 26 miliardi di euro. Ma non basta. Oltre a dovere un vero e proprio capitale a imprese e professionisti per servizi o forniture, i primi cittadini sembrano privilegiare la spesa corrente rispetto a quella in conto capitale. Come dire: si preferisce spendere per il funzionamento dei pubblici servizi rispetto alla spesa per investimenti e scopi produttivi. Insomma, si spende tanto per l'oggi e meno di un settimo del bilancio a disposizione per migliorare in futuro le prestazioni e i servizi ai cittadini. È pur vero che le stratificazioni politiche lasciano in eredità ai sindaci che si alternano impegni di spesa deliberati da amministrazioni precedenti. Resta il fatto che la spesa corrente (forniture, affitti, servizi, ecc.) è di gran lunga superiore e continua a crescere anno dopo anno. Non sembrano molto più puntuali nei pagamenti i governatori regionali. Sempre nel biennio oggetto dell'indagine compiuta dal Centro Studi Sintesi, le Regioni (a statuto ordinario e speciale) hanno maturato debiti nei confronti di imprese e professionisti per ben 9.479 milioni di euro. Ma attenzione: la scomposizione di spesa tiene distinti i debiti della sanità verso fornitori. Infatti l'attribuzione della gestione sanitaria direttamente in capo alle Regioni ha dato facoltà ai governatori di gestire direttamente il capitolo sanitario. Ma il risultato è cambiato di poco. Cinque regioni (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise e Sicilia) hanno addirittura dovuto chiedere prestiti allo Stato per 4,8 miliardi di euro onde evitare il fallimento del sistema sanitario regionale. Complessivamente il debito sanitario delle Asl e delle Aziende sanitarie nel 2006 superava i 33.759 milioni di euro, senza tener conto delle regioni a statuto speciale che hanno un diverso sistema di calcolo ma che accumulano altri migliaia di milioni di debiti verso strutture convenzionate e centri specialistici. **PROVINCE "SALATE"** - Se solo non dovessero scomparire - come promesso in campagna elettorale dai due schieramenti politici - verrebbe da chiedersi come facciano i presidenti provinciali ad aver accumulato debiti verso imprese e fornitori per oltre 5.309 milioni di euro. Di competente, agli enti provinciali, ne sono rimaste poche, strette come sono tra le Regioni (che hanno assunto nuove funzioni) e i grandi centri metropolitani (che ne hanno prese in carico altre). Resta il fatto che tra il 2006 e il 2007 le oltre cento province italiane hanno accumulato debiti verso fornitori e prestatori d'opera per complessivi 5.309 milioni di euro. Ma è bene distinguere - anche in questo caso - la spesa corrente da quella per investimenti. Per funzionare gli enti locali provinciali spendono, infatti, quasi il 90% del proprio budget (circa 4.657 milioni). E solo 652 milioni per operare investimenti a lungo termine. Sarà anche per questo motivo che l'Italia si è aggiudica nel 20071a maglia nera in Europa per i tempi di pagamento della pubblica amministrazione: mediamente oltre 138 giorni, rispetto ai soli 68 giorni della media Ue.

Antonio Castro

LIBERO – pag.8

OGGI IL PIANO EDILIZIO DAL COLLE

Case popolari anche agli immigrati. Ma solo se poveri e in Italia da dieci anni

Case popolari anche agli immigrati, ma solo se poveri e in Italia - regolarmente - da almeno dieci anni. Prende corpo il piano casa del governo che venerdì andrà in Consiglio dei ministri. Come previsto, il progetto (via libera all'edilizia popolare e complesso di sgravi per le ristrutturazioni, gli aumenti di cubatura e le riedificazioni secondo criteri di rispetto dell'ambiente) sarà diviso in due strumenti legislativi: un decreto legge da approvare venerdì (il premier conta sull'avallo politico ottenuto nell'ultimo Cdm che dovrebbe portare all'unanimità) e un disegno di legge da affidare al Parlamento. Sapendo che comunque il governo disegna una cornice all'interno della quale saranno le Regioni - cui la Costituzione assegna la potestà sull'edilizia -a dover entrare nel dettaglio normativo. Sullo sfondo, l'accordo recentemente sottoscritto tra la Conferenza delle Regioni e il ministro per i Rapporti con le regioni Raffaele Fitto. Di certo c'è che l'esecutivo ha pensato - per la prima parte del piano, quella del "piano casa" vero e proprio - a una modifica del dl 112 (il pacchetto fiscale). Il documento di cui Libero è entrato in possesso prevede una modifica che rappresenta un punto di incontro con le istanze difese dal Carroccio (sia Bossi sia il capogruppo alla Camera Cota si erano espressi nei giorni scorsi): la priorità da dare agli italiani nell'assegnazione. Così, al punto g) del secondo comma dell'articolo 11 il nuovo testo spiega che le nuove case saranno da destinarsi «prioritariamente a prima casa» per una serie di categorie sociali tra cui, da ultima, «immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno dieci anni nel territorio ovvero da almeno cinque anni nella medesima regione». Il testo precedente parlava semplicemente di «immigrati regolari». C'è anche questo dunque nel testo che domani il presidente del Consiglio presenterà al capo dello Stato, oltre al piano di sgravi che nelle intenzioni della maggioranza dovrebbe costituire un potente stimolo per uscire dalla crisi economica. Il rapporto tra Quirinale e Palazzo Chigi potrebbe subire un nuovo stop nel caso in cui Napolitano dovesse eccepire a Berlusconi il nuovo utilizzo di una decretazione d'urgenza, come accaduto sul caso Englaro. Domenica il premier ha ribadito che quello di governare con decreti legge «è l'unico potere che ho», aggiungendo che «il capo dello Stato deve solo firmare». All'incontro di domani, che farà anche da preparazione al Consiglio Europeo (19 e 20 marzo), parteciperanno anche i ministri Frattini, Tremonti, Scajola, Ronchi, e il sottosegretario Gianni Letta.

Martino Cervo

LIBERO – pag.22

LA TRAGEDIA DI RAGUSA

Bimbo sbranato dai cani: mattanza di randagi ma la colpa è dei sindaci

Nel Ragusano è già caccia agli animali senza padrone - Ma le responsabilità sono dei comuni che non li controllano e sterilizzano

Stavo bevendo un caffè e guardavo distrattamente la televisione, quando ho capito la dimensione della notizia. Un bimbo morto e un altro in prognosi riservata, nel Ragusano, per l'aggressione di cani randagi. In realtà, si è appreso dopo, i cani erano semiliberi, affidati a una persona che non aveva competenze né strutture a norma di legge per detenerli. Gli stessi che a settembre avevano gravemente ferito una turista. Ho subito intuito che, nella notte e nei giorni successivi, sarebbe iniziata la mattanza di animali innocenti e il linciaggio pubblico dei volontari che, da anni, combattono senza speranza contro uno tsunami che travolge qualsiasi argine, provocato dall'inadempienza e dalle colpe di intere amministrazioni, sindaci in testa, di questo disastrato e irrecuperabile mezzogiorno d'Italia. Subito dopo la morte di Giuseppe e il grave ferimento dell'altro bimbo, in ogni parte della Sicilia è scoppiata la rabbia dei vendicatori che, non potendo ammazzare sindaci, assessori e dirigenti di Asl, se la prendono con i cani. Con tutti naturalmente, randagi o meno, di proprietà o meno, non importa, basta che abbiano i connotati di un cane. Le voci ringhianti dei vendicatori girano di casa in casa, di quartiere in quartiere: «Ammazzate quei luridi cani e se si fa vedere un animalista ammazzate anche quello». E così è stato nel quartiere di Librino, a Catania, dove, mi dice Simona, non si sa quanti cani siano stati avvelenati, mentre i proprietari chiudono nei garage quelli che gli appartengono e i volontari cercano posti in treno, aereo, macchina (qualsiasi mezzo è buono) per caricarvi cuccioli innocenti che si avvicinano con fiducia a chi fino a ieri aveva una scatoletta in mano, mentre oggi ha un badile. Le associazioni del Nord stanno preparando i box per ospitare i sopravvissuti alla mattanza e alle catture indiscriminate. Sono giorni di retate e controlli ordinati da Usl che fino a ieri, pur sollecitate dai volontari a costruire i canili (come la legge impone) a tenerli in ordine, a controllarli, a effettuare le necessarie sterilizzazioni, se ne sono ampiamente fregate. Adesso è tutto un fermento, adesso accalappiano anche quelli di peluche, ma ci voleva il povero Giuseppe che, mentre moriva, sussurrava al carabiniere giunto in suo soccorso: «Ho freddo. Sento tanto freddo...». Sul sito web di Scicli un torrente di commenti. Uno li riassume tutti: «È ora che la magistratura prenda provvedimenti per tutti i responsabili, perché questa era una tragedia che prima o dopo doveva succedere. Cari genitori di Giuseppe, non fermatevi qui. Avete perso un figlio per negligenza di amministratori che sapevano e non hanno fatto niente. Con grande rammarico, sentite condoglianze». Gli fa eco l'Oipa di Ragusa che, in un comunicato stampa, parla di situazione catastrofica della provincia e afferma: «È ora che i sindaci si assumano le proprie responsabilità. È ora di osservare le leggi, senza arrogarsi la presunzione di ritenerne alcune più importanti ed altre, quelle in tema di animali, secondarie. La legge è legge e va rispettata. È facile addossare la colpa ai cani, non parlano, ma se una testa deve saltare è quella dei sindaci!». Sono oltre 600.000 i cani "di strada" di cui poco meno di un terzo ospitati in strutture spesso infernali, mentre oltre 1600 sono i comuni d'Italia fuori legge per la mancanza di un canile proprio o in convenzione. E noi partecipiamo al G8. Avrei i brividi, seduto a quel tavolo, con la possibilità che qualcuno si alzi e mi chieda di lasciare la sala, perché un paese dove i cani randagi dilaniano i bambini per strada non ha diritto di sedere in mezzo ai rappresentanti di nazioni civili.

Oscar Grazioli

LIBERO – pag.22

TRA UN MESE LA NUOVA ORDINANZA

Rissa tra comuni, medici e animalisti sulle responsabilità

RAGUSA - Oggi c'è il funerale di Giuseppe, dilaniato a dieci anni da un branco di cani mentre andava su e giù con la bicicletta lungo la spiaggia. Il suo paese, la piccola Scicli, lo piange arrabbiata. In ospedale c'è un altro bambino, un anno in meno di Giuseppe. Ferito dai morsi di quegli stessi randagi, ha perso la parola per il trauma. Sembra che parte di quel branco di cinquanta cani stia ancora circolando liberamente. Mentre tutti ripetono che la morte di Giuseppe è una tragedia «annunciata» da denunce inascoltate e altre aggressioni: una la scorsa estate, una persino a gennaio, «quel che è accaduto si poteva evitare». Tutti chiedono interventi concreti, ma le responsabilità si additano e si rimpallano: colpa del governo, per il vuoto di leggi e la mancanza di fondi; colpa delle amministrazioni locali che non si adeguano alle normative; colpa delle forze dell'ordine; colpa della Procura, che aveva affidato i cani a un privato cittadino; colpa di questo custode, che è stato arrestato per concorso in omicidio colposo, malversazione di animali, omessa custodia. Le associazioni animaliste chiedono una commissione d'inchiesta e accusano i Comuni di non realizzare piani concreti sul randagismo, diffidandoli dall'abbattimento degli animali. Mentre l'associazione nazionale dei veterinari parla di «un eccesso di delega alle amministrazioni locali» da parte del governo e chiede al ministero della Salute di affrontare questa «emergenza nazionale». Il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, ammette di non essere in regola con la legge («siamo indietro anni luce, stiamo cercando di costruire un canile»), ma accusa l'impossibilità, in Italia, di «abbattere gli animali ritenuti pericolosi» e poi scarica sul governo, a cui chiede «i soldi per mettere le amministrazioni nella condizione di realizzare le strutture». Ma dal sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, arriva la dura accusa: «Sono costernata, è un fatto che denota un degrado da Terzo mondo, quando l'Italia ha le strutture e i finanziamenti per fronteggiare l'emergenza». L'attacco è rivolto in particolare ai «sindaci del Centro Sud», che si lavano le mani dal loro «inattivismo colpevole». Porta l'esempio del Comune di Modica: aveva ottenuto 50mila euro per la costruzione di un canile, «ma non ha mai ritirato quei soldi perché non ha preparato la documentazione». Il sottosegretario ha chiesto immediatamente un incontro con l'assessore siciliano alla Sanità, Massimo Russo, «perchè la Sicilia è ampiamente riconosciuta per fatti gravissimi di randagismo e di maltrattamento». Ma dalla Regione snocciolano i dati sui provvedimenti presi in merito. Tre delibere (basate sui fondi trasferiti dal ministero tra i finanziamenti previsti dalla legge 281 /91) che prevedono la realizzazione di progetti per la costruzione di nuovi rifugi, per il controllo della nascite con la sterilizzazione, per il mantenimento degli animali custoditi dalle associazioni. Intanto la risposta del governo è l'entrata in vigore, entro un mese, dell'"Ordinanza per la tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione dei cani", che andrà a sostituire i passati regolamenti voluti da Sirchia e dalla Turco. La nuova ordinanza, che dovrà passare alla Corte dei Conti, cancellerà la lista nera delle razze pericolose e punterà sulla responsabilizzazione dei proprietari: risponderanno civilmente e penalmente dei danni causati dai loro cani e avranno l'obbligo di legarli col guinzaglio, in qualsiasi luogo pubblico.

Alessandra Stoppa

CONSORZIO ASMEZ 17/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.2

RIFORME ISTITUZIONALI

Il federalismo e il Mezzogiorno: approfittiamone per ridurre gli sprechi

Il federalismo può rappresentare l'occasione per superare alcuni livelli istituzionali e alcune sovrastrutture che appesantiscono il bilancio dello Stato e di tutte le pubbliche Istituzioni, senza garantire miglioramenti dei livelli di democrazia. È il caso delle Province: in una ipotesi di scuola, sarebbe opportuno conservare soltanto quelle coincidenti con le previste città metropolitane. Non riusciamo a comprendere quali benefici esse abbiano apportato all'efficienza della macchina istituzionale. Si tratterà magari di riaffidare ad énti diversi i loro compiti, destinando alle Regioni di riferimento quelli più legati alla programmazione e dirottando sui Comuni quelli più specificamente esecutivi. In ogni caso, va scongiurata l'ipotesi di ulteriori riconoscimenti di nuove Province, a partire da quelle per le quali la fase costituente sembra essere già sufficientemente avanzata. Ve ne sono già troppe e mi riferisco a quelle recentemente istituite in Calabria, Sardegna, Romagna e in diverse altre Regioni. Attualmente le Province sono centoquattro e costano alle casse pubbliche oltre 16 miliardi di euro l'anno, che potrebbero essere più proficuamente utilizzati per creare sviluppo e per realizzare infrastrutture, finanziare gli ammortizzatori sociali ed erogare credito alle imprese. Soprattutto oggi, in tempo di crisi, è imprescindibile non disperdere le risorse da destinare allo sviluppo e quelle da impegnare nella ricerca, evitando appunto incomprensibili duplicazioni di enti pubblici, la creazione dei cosiddetti posti fissi nella Pubblica Amministrazione e, conseguentemente, la moltiplicazione dei costi. È necessario canalizzare tutte le - già scarse - risorse disponibili e le tante capacità organizzative verso l'unico obiettivo dello sviluppo. Non si avverte certo il bisogno di continuare a produrre ulteriori, intollerabili, scempi istituzionali. È il caso, anche, di quella moltitudine di Comuni con poche centinaia o addirittura altrettante decine di abitanti, che moltiplicano organismi elettivi in una sproporzione francamente inaccettabile, con conseguenti costi ancora più ingiustificati. Che dire delle Comunità Montane, alcune addirittura risibili per l'altitudine media dei territori interessati e per la loro vicinanza al mare, le quali, nel migliore dei casi, rappresentano una inutile duplicazione delle spese, intervenendo su materie e per competenze già proprie dei Comuni che le compongono. Prevedere processi di accorpamento che non compromettano una opportuna presenza di strutture operative e non incidano negativamente sull'erogazione dei servizi ai cittadini, ma che comprimano quantitativamente la rappresentanza politica, intervenendo in misura consistente sull'abbattimento dei costi di essa, ci sembra un cammino da percorrere con assoluta e coerente determinazione. Se animata da queste intenzioni e fondata su queste premesse, siamo convinti che la strada intrapresa possa effettivamente attivare un percorso virtuoso in grado di condurre alla valorizzazione delle autonomie territoriali ed alla responsabilizzazione delle relative classi dirigenti, ponendo un freno alle deleterie politiche assistenzialistiche, riducendo i comportamenti viziosi ed il clientelismo, riportando trasparenza nella gestione ed ostacolando i casi di inefficienza o di cattiva amministrazione, con prevedibili riflessi positivi sulle dissestate finanze pubbliche.

Rosario Altieri

IL DENARO – pag.13

EDILIZIA

Fitto, aiuti fino a 3 mila € l'anno

Un fondo per i cittadini residenti nella zona rossa sottoposti a procedure di sfratto

Fino a 3mila euro annui (250 euro a mese) a famiglia per tre anni: la Regione istituisce un fondo di 3 milioni per la concessione di contributi integrativi ai canoni di locazione per i cittadini residenti nei Comuni della zona rossa del Vesuvio e sottoposti a procedure di sfratto. Finanziamenti che saranno incrementati del 50 per cento se si decide di trasferire la propria residenza al di fuori della zona rossa. I Comuni, inoltre, potranno prevedere particolari agevolazioni fiscali (come la riduzione dell'Ici) per il locatore che stipuli il contratto di fitto sulla base di canoni concordati. Aiuti fino a 250 mila euro al mese a nucleo familiare da assegnare tramite procedura a sportello. Due i requisiti di base: essere soggetti a procedure di sfratto e avere residenza nei Comuni della "zona rossa" del Vesuvio (Boscoreale, Boscotrecase, Cercola, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase). Nel modulo per accedere ai benefici sono indicati anche requisiti ulteriori: residenza anagrafica da almeno cinque anni nel territorio del Comune; presenza nel proprio nucleo familiare di persone ultrasessantacinquenni, malati terminali o portatori di handicap; non essere titolari del diritto di proprietà, nuda proprietà, usufrutto, abitazione su tutto il territorio regionale. E ancora: occorre non aver mai ottenuto l'assegnazione in proprietà o con patto di futura vendita di un alloggio costruito col concorso, contributo o col finanziamento agevolato da parte dello Stato, della Regione o di un altro ente pubblico. Per ogni nucleo familiare, il contributo verrà erogato per tre anni e sarà pari al 50 per cento del canone di locazione, per un importo annuo massimo di tremila euro. Non solo. I cittadini che saranno disposti a trasferire la propria residenza fuori dalla cosiddetta "zona rossa vesuviana" avranno un incremento del contributo del 50 per cento. In caso di morosità, il primo anno di contributo verrà erogato al locatore a sanatoria degli affitti non corrisposti per arrivare a un importo pari ad un'intera annualità del canone per un massimo di 3 mila euro.

Antonella Autero

IL MATTINO NAPOLI – pag.30

LA POLITICA – *Gli sprechi* - L'economista replica al personale che rivendica la stabilizzazione - «I contratti negli assessorati scadranno a fine dicembre»

Regione, ora è guerra tra «comandati»

I lavoratori del Consiglio in assemblea: «Un centinaio di assunti per la giunta» - D'Antonio: situazione diversa

Comandati del consiglio contro i comandati della giunta. E, ancora, i primi, contro l'assessore al Bilancio Mariano D'Antonio: «Con due delibere, il 5 e il 31 dicembre scorsi, sono stati inquadrati nella pianta organica - accusa il coordinamento dei distaccati al Centro direzionale in un documento - un centinaio di dipendenti provenienti da altri Enti mentre altri 14, a Santa Lucia, hanno avuto la qualifica di dirigenti. D'Antonio, quindi, non può parlare di follia solo per le nostre assunzioni». Secca la replica dell'assessore: «Parlano di distaccati solo temporaneamente, sino al 31 dicembre prossimo. Poi andranno via. E, comunque, si tratta di funzionari che hanno espletato un regolare concorso pubblico. Non è così per quelli del consiglio che pretendono un'assunzione a tempo indeterminato». Vicenda complicata quella dei 202 distaccati pronti a entrare nella pianta organica del consiglio. Dalla loro parte una legge approvata nella Finanziaria del 2007 che prevede, per l'immissione, una semplice domanda e un corso-concorso. «Nessuna infornata o esercito di senza concorsi» ribadisce sempre il coordinamento che oggi alle 10 si recherà presso l'ufficio di Presidenza dove Sandra Lonardo potrebbe decidere di cambiare rotta: ovvero una marcia indietro, almeno per chi proviene dalle società miste (68 su 202), dopo le roventi polemiche di questi giorni. Un paletto, da decidere comunque in consiglio regionale con una nuova norma, che li costringerebbe a rientrare presso gli uffici di appartenenza. Situazione calda, clima acceso in cui tutti sono contro tutti. Hanno iniziato le organizzazioni sindacali a sollevare il caso »ma - dice una funzionaria distaccata qui da un comune del Napoletano - sono tutti ex comandati degli anni scorsi che, in vita loro, non hanno mai fatto concorsi». Mentre un collega parla di diversi distaccati, parenti di persone note, presso gruppi di lavoro e uffici di garanzia. Accuse tutte da dimostrare anche se un consigliere regionale di maggioranza vedendo, ieri mattina, l'assemblea nel salone d'entrata, sbuffa: «Quindici anni fa, l'organico del consiglio era di 85 persone, oggi dieci volte tanto. E io non mi ricordo di concorsi». Altri tempi, perché oggi le casse regionali risultano vuote. «Ribadisco che assumere queste persone - commenta l'assessore al Bilancio - costerebbe almeno 20 milioni di euro. Perché c'è da mettere in conto non solo lo stipendio che prendevano negli altri Enti ma anche le indennità previste in Regione. Una cifra, quest'ultima, che è quasi uguale alla prima. Occorre, quindi, un freno perché il consiglio campano già costa più di quello lombardo: 83 contro 81 milioni di euro l'anno. O se proprio vogliono assumere, tagliassero altre spese». Sulla stessa posizione dell'assessore è il segretario regionale Cisl Pietro Cerrito. «In una fase contrassegnata, in Regione, da un pesante abbassamento dei livelli di trasparenza dell'azione politica istituzionale, il ricorso a norme che premiano alcuni a discapito di altri - e tra questi vanno collocati anche i vincitori dell'ultimo concorso che stanno aspettando il loro inserimento nei ruoli - e l'aggiramento che si fa col passaggio da società miste sono tutti elementi negativi che gettano discredito. I partiti e i massimi livelli di responsabilità istituzionale - auspica Cerrito - blocchino quindi il tentativo di violare i diritti». Intanto il consiglio regionale ha bandito un appalto per cercare una società che faccia una preselezione di personale: previsti 14 posti (elevabili a 39) per uscieri e autisti. Ma in questo caso c'è il concorso. Anche se bandito nel 2005.

Adolfo Pappalardo

IL MATTINO NAPOLI – pag.30

IL CASO

Consulenze, il governo boccia la Campania

Davanti alla Corte Costituzionale due articoli del piano ospedaliero

Il governo ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale due articoli del Piano ospedaliero approvato in consiglio regionale il 28 novembre scorso. Il primo (l'articolo 4) disciplina l'affidamento delle consulenze da parte delle Asl; il secondo (l'articolo 7) prevede i concorsi riservati al personale delle case di cura non più accreditate. Nel ricorso, il governo osserva che i due articoli comportano «impegni di spesa che sono in contrasto» con il Patto per la salute. L'accordo, ricordiamo, prevede che «i provvedimenti regionali di spesa e programmazione sanitaria» vanno sottoposti «alla preventiva approvazione» da parte dei ministeri dell'Economia e della Salute. Per il governo, i provvedimenti su consulenze e concorsi sono stati assunti «in violazione» del Patto e dunque «in violazione del fondamentale principio di leale collaborazione». È la seconda volta in poche settimane che il governo impugna leggi regionali: recentemente ha opposto ricorso avverso l'articolo della finanziaria 2009 che prevede la non pignorabilità dei beni delle Asl. L'articolo 4 prevede che, in assenza di personale interno competente, l'assessorato alla Sanità può autorizzare le Asl a stipulare contratti di consulenza con soggetti esterni. «Queste previsioni - si legge nel ricorso - reintroducendo surretiziamente la facoltà incondizionata delle Asl di affidare nuove consulenze o di rinnovare quelle in corso, eccedono dalla competenza attribuita alla Regione in materia di coordinamento della finanza pubblica». In particolare, si obietta che non sono state seguite le prescrizioni previste dalla legge 133 del 2008 che fissa condizioni per il contenimento della spesa e stabilisce parametri per l'assegnazione di consulenze. L'articolo 7 introduce l'obbligo per le Asl e le aziende ospedaliere di bandire concorsi riservati ai lavoratori che abbiano prestato servizio presso strutture sanitarie private provvisoriamente accreditate e che siano stati licenziati o posti in mobilità per la revoca dell'accreditamento. Per il governo, questa disposizione viola le norme che disciplinano i concorsi pubblici, comporta un impegno di spesa che «non è in linea con gli obiettivi di rientro dal disavanzo» e implica «inevitabilmente maggiori costi per il personale, privi di copertura finanziaria».

Paolo Mainiero

IL MATTINO NAPOLI – pag.31

LA POLITICA – *Gli sprechi* - Ipotesi amministratore unico per la metà delle aziende - **Manovra da 700mila euro** - D'accordo il sindaco Iervolino

Conti in rosso, il Comune taglia i manager

Realfonzo a caccia di soldi, scure sulle partecipate: niente rinnovo per sei Cda in scadenza, saltano 23 poltrone

Aumenta la Tarsu ma diminuiscono le poltrone nei cda delle aziende del Comune. Che avranno un amministratore unico in luogo del presidente, del suo vice e dei consiglieri. Alla stregua di quanto già accade per l'Arin che da anni ha al comando solo Maurizio Barracco ed è anche l'unica azienda che riesce ad avere i conti in ordine. Riccardo Realfonzo - l'assessore alle Risorse strategiche - sta per chiudere il Bilancio e non vuole passare alla storia della città come colui che ha aumentato la tassa dei rifiuti di oltre il 35 per cento e nulla più. Così sta per introdurre questa riforma con la benedizione, questa volta sì, del sindaco Rosa Russo Iervolino. Via dunque ai tagli politici, quelli delle poltrone dei cda indicate dai partiti, e via alla rivoluzione della sobrietà e della garanzia di un migliore servizio ai cittadini. Le prime aziende in scadenza e che verranno rinnovate col nuovo sistema dell'amministratore unico sono Anm, Centro agroalimentare, Metronapoli, Napolipark, Sirena città storica e le Terme di Agnano. In tutto 6 sulle 17 di Palazzo San Giacomo, per 23 manager e un risparmio in termini di stipendi di 729mila 419 euro. Il monte totale di tutti gli stipendi è di circa 1,6 milioni di euro per 50 manager. Sostanzialmente si dimezza la spesa e va via anche la metà dei manager. Non è un caso: l'ultimo studio Civicum di tre settimane fa aveva evidenziato come il Comune, agli ultimi posti nel paese per servizi erogati, era però sul podio per le nomine. Le cariche apicali - presidente, vicepresidente e amministratore delegato o unico - rappresentano il 40,2% per i sindaci di Milano e Roma; a Napoli si arriva al 48,1%. Nella classifica del potere dei sindaci c'è Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, con 60 nomine, la Iervolino con 55, Gianni Alemanno primo cittadino di Roma con 54, il sindaco di Milano Letizia Moratti con 48 e quello di Bologna Sergio Cofferati con 34. Realfonzo dunque si avvia a varare una inversione di tendenza rispetto al passato. Ce la farà? Ancora una settimana e si capirà come stanno le cose. L'assessore conta di chiudere in giunta formale l'approvazione del documento contabile previsionale dell'anno in corso entro sette giorni. A quel punto la riforma delle partecipate per quello che riguarda gli amministratori sarà pronta. Poi toccherà al Consiglio comunale dire la sua. L'assessore per tamponare il deficit di immagine che l'intera giunta sta accusando per l'aumento della Tarsu (Realfonzo tuttavia accusa il governo della stangata da 61 milioni di euro sulle tasche dei napoletani) si sta dando molto da fare sul taglio alla «casta». Per far quadrare il bilancio, oltre alla sforbiciata sui cda, è previsto il taglio delle auto blu. Sono 36 e costano 1,1 milioni di euro all'anno, ne saranno tagliate 20, ne resteranno 16 che saranno utilizzate a rotazione dagli assessori. Il sindaco e la giunta hanno anche pensato di tagliarsi lo stipendio, ma non è stato possibile perché ai loro emolumenti sono collegati quelli dei consiglieri comunali, una riduzione avrebbe ridotto lo stipendio degli eletti dal popolo a meno di 800 euro al mese. Tra i tagli dovrebbe spiccare quello ai dirigenti e ai dipendenti comunali. Ai quali il salario accessorio sarà erogato solo se centreranno realmente degli obiettivi prefissati dall'amministrazione. Mai più soldi a pioggia, ma solo se i progetti saranno realizzati al cento per cento. E ancora, per fare cassa si punta all'andata in pensione di 500 dipendenti del Comune per recuperare una trentina di milioni. Tempi così magri che il risparmio sarà chiesto sia sui consumi dell'energia elettrica che sui telefoni.

Luigi Roano

IL MATTINO AVELLINO – pag.22

PIAZZA DEL POPOLO – Si volta pagina - La «carta delle regole» approvata con ventotto voti favorevoli - E Giovanni D'Ercole propone l'adozione del question time

Comune, arriva il via libera al nuovo statuto

Il prossimo sindaco avrà l'obbligo di nominare tra gli assessori almeno sei consiglieri eletti

Con la prossima amministrazione entrerà in vigore anche il nuovo statuto del Comune di Avellino. Ieri sera, il Consiglio di piazza del Popolo ha dato il via libera definitivo ai 118 articoli della nuova "carta" dell'ente. I ventotto consiglieri presenti nella seduta di ieri hanno votato il semaforo verde definitivo, evitando così la seconda lettura, che si rendeva necessaria - in caso contrario - per sancirne l'approvazione. Non poco soddisfatto il presidente della Commissione speciale Statuto, Antonio De Fazio (Libera Città), che ha spinto sull'acceleratore, sia in seno all'organismo consiliare, che in aula, per arrivare all'ok del nuovo statuto. Quello tuttora in vigore risale al 1999. Ora, la nuova "carta" sarà inviata alla Regione Campania per le verifiche previste dalla legge e la successiva pubblicazione sul Burc. Poi, la palla passerà al Ministero dell'Interno. A conti fatti trascorreranno almeno due mesi. In pratica, subito dopo le elezioni, l'ente di piazza del Popolo conterà sui 118 articoli modificati. Tra le novità principali, la regola per la composizione della giunta. Il sindaco sarà obbligato ad inserire nella squadra di assessori almeno sei rappresentanti scelti tra i consiglieri eletti. Una norma che ha presto diviso, sia l'assemblea, che le formazioni politiche di entrambi gli schieramenti. A favore si sono schierati i partiti del centrodestra: «In questo modo le liste dei candidati saranno realizzate tenendo presenti le professionalità dei singoli. Eppoi, si elimina il distacco tra esecutivo ed assemblea». Contrarietà è stata espressa, in modo particolare, da Sinistra Democratica: «Così il sindaco s'è reso ostaggio del Consiglio comunale». Il via libera c'è stato anche grazie al «sì» del primo cittadino, Giuseppe Galasso. Eppure, la sua squadra di assessori annovera solo due eletti, Ivo Capone e Antonio Genovese (erano tre fino alla defenestrazione dei giorni scorsi di Nicola Micera). Sempre ieri, l'assise ha votato il regolamento delle commissioni consiliari che prevede, tra l'altro, la possibilità di sfiduciare i presidenti dei singoli organismi. Il Consiglio comunale tornerà a riunirsi domani pomeriggio. All'ordine del giorno, il regolamento per i lavori dell'assemblea. Il capogruppo An, Giovanni D'Ercole, ha proposto l'introduzione del «question time» che andrebbe ad aggiungersi alle interrogazioni, con la differenza della convocazione di una seduta ad hoc, senza la necessità del numero legale, e con risposta immediata dell'assessore o del sindaco interpellato.

Gianluca Galasso

CONSORZIO ASMEZ 17/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.31

Associazione nazionale degli ufficiali d'anagrafe e di stato civile

I nuovi poteri affidati ai sindaci in materia di sicurezza urbana

CATANZARO - Le amministrazioni comunali cambiano pelle; nel senso che sono state apportate modifiche che riguardano anche il ruolo ed i compiti dei sindaci in materia di sicurezza. Per chiarire e dare una maggiore e più approfondita informativa sulle novità amministrative e dirette a regolare i rapporti tra cittadini e comune, è stato organizzato un apposito meeting di addetti ai lavori. Gli eventi anagrafici dopo la legge 2/2009 ed i nuovi poteri dei sindaci in materia di sicurezza urbana. Questo il tema di un incontro che si terrà domani a S. Eufemia. Un convegno regionale organizzato dall'Associazione nazionale degli ufficiali d'anagrafe e di stato civile (Anusca) in collaborazione e con il patrocinio del Comune sugli eventi anagrafici a seguito dell'entrata in vigore il 29 gennaio della legge di conversione 2/2009 del decreto anticrisi 185/2008 e sui nuovi poteri del sindaco in materia di sicurezza urbana. Nell'ambito delle misure anticrisi, l'articolo 16 bis della legge, introduce alcune disposizioni di semplificazione amministrativa a favore dei cittadini e delle imprese che, ancora una volta, interessano ed incidono sui rapporti tra i servizi demografici ed i cittadini sui termini di conclusione del procedimento anagrafico. In coerenza con i principi di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa il cittadino dichiarerà una sola volta alla pubblica amministrazione le proprie variazioni anagrafiche e sarà compito del Comune, nel rispetto delle norme in materia, a far circolare i dati anagrafici e metterli a disposizione, attraverso il sistema dell'Indice nazionale delle anagrafi (Ina), degli altri organi ed enti pubblici. Pertanto, viene ribadito che il Comune è la "prima e l'ultima" Istituzione a cui il cittadino si rivolge per l'erogazione di un servizio e per l'esercizio dei propri diritti. Altro argomento di approfondimento sarà il nuovo ruolo e le nuove prerogative del sindaco nella gestione della sicurezza urbana: l'ambito d'azione dopo l'entrata in vigore del Decreto Legge 23 maggio 2008, 92 recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e del Decreto ministeriale dello scorso 5 agosto, sulle competenze sindacali nelle funzioni statali. A dare il via ai lavori, saranno il sindaco Giovanni Speranza ed il vice presidente e dell'Associazione nazionale Anusca, Domenico Linarello. Ad approfondire invece i temi inerenti le modifiche di cui all'ordine del giorno del convegno, interverrà un noto esperto in materia: Stefano Paoli.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.36

Fagnano, Sant'Agata e San Donato nei programmi comunitari

Progetti Ue per il comprensorio Amministrazioni verso l'Europa

S.AGATA D'ESARO - Fagnano Castello, Sant'Agata d'Esaro e San Donato di Ninea sono tre dei comuni beneficiari dei nuovi progetti approvati dalla Commissione Europea. Fanno parte di questo elenco anche San Vincenzo la Costa, Terranova da Sibari e Bisignano. «Un altro importante tassello per avvicinare le amministrazioni alle istituzioni comunitarie» spiega Peppino De Rose, general manager di Ebm, organizzazione internazionale di programmi, politiche e affari comunitari e membro ufficiale dei gruppi di interesse del Parlamento europeo. I progetti sono orientati agli scambi culturali con i paesi dell'Ue, con l'obiettivo di portare in Calabria delegazioni per creare sinergie commerciali e stimolare il turismo nella nostra provincia, ma allo stesso tempo permettere ad amministratori ed esponenti di questi comuni di visitare e apprendere cultura e modelli di sviluppo delle altre nazioni aderenti all'Unione . Si tratta di programmi tematici che coprono un'ampia serie di problematiche economiche, sociali e culturali. Tra i progetti di particolare interesse ci sono quelli della promozione del "rispetto reciproco" e del dialogo interculturale, della lotta al razzismo, alla xenofobia e ad ogni altra forma di discriminazione. Questi faranno parte del programma europeo "Cittadini per l'Europa", al quale è stata assegnata una dotazione finanziaria di 190 milioni di euro. Lo stesso Peppino De Rose, che in poco più di due anni è riuscito, insieme al suo team di esperti a Bruxelles, a far sì che tanti comuni calabresi e della nostra provincia potessero accedere a sovvenzioni dirette della Commissione Europea, conferma che «circa settanta comuni meritano punti di lode per l'importante traguardo ed interesse dimostrato dai sindaci, così come tanti altri sono in procinto di ricevere finanziamenti diretti dalla Ce».

Alessandro Amodio